



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



3



*James Forrester*



12/6

R3

~~UNS. 166 H. 16~~



Vet. Stal. III A. 39



L E  
CERIMONIE  
COMEDIA.



IN VENEZIA MDCCXXVIII.

Per Bonifacio Viezzeri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

UNIVERSITY OF LONDON

INSTITUTION



UNIVERSITY OF LONDON

INSTITUTION

UNIVERSITY OF LONDON

# INTERLOCUTORI.

ORAZIO.

LEANDRO suo Padre.

BRUNO Cameriere.

CAMILLA.

ANTEA sua Madre.

VISPO Servitore.

AURELIA.

MASSIMO suo Zio.

TRESPOLO Servitore.

Quattro persone d'una scena sola.



1870

THE  
OFFICE OF THE  
SECRETARY OF THE  
NAVY  
WASHINGTON  
D. C.

1870

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

Orazio esce parlando con persona, ch'è dentro la Scena, Bruno.

**H**O già inteso Signore... obligatissimo  
Non occor' altro... ma se dico, che  
Non occor' altro... ma perchè vuol farmi  
Quest' accompagnatura, quando vede  
Che non m'è a grado?... oh in malora lasciatemi  
Andar pe' fatti miei. Non gli avess' io  
Mai dimandato a costui; qual seccagine!  
Bruno vengono mai costoro? Br. Ancora  
Non gli veggo spuntare: io non ho dubbio  
Però di nulla; due di que' facchini  
Già gli conosco: anzi il più grande, quegli  
Che saltò prima in barca, spesso pratica  
Per casa: tuttavia non è da andare  
Senza la roba più innanzi, cred' io.  
Fidarsi è bene, e non fidarsi è meglio.  
Or. Ci possiamo arrestare un poco in questa  
Piazzetta. Br. Ma perchè signor Padrone,  
Mi perdoni, trattar sì bruscamente  
Quel galantuom, che con sue cirimonie  
Si proferiva a servirla? Or. Ma essendo  
Vo' indietro, io gli ho ebiesto della via;  
Insegnata che l'ha, e ringraziato  
Da me, non ci era modo, che potessi  
Staccarmelo d' attorno, anzi per filo

*Volea Jeguirmi fino dove ir debbo:*

*Che noia d'uomo! Br. Sì, ma finalmente*

*Era un far cortesia, un mostrar buon genio:*

*Mi spiace questo primo incontro; presto*

*Veda si fa ad acquistar concetto*

*Di stravagante, stizzoso, fantastico.*

*Or. Di quanto spetta a voi prendete cura,*

*Che tanto basterà. Or sapete voi,*

*Che di questa piazzetta io risovvengomi?*

*Oliva quel canto solea star certa donna,*

*Che vendea frutta bellissime, ond'io*

*Spesso avea seco negozio: ora parmi*

*Cb' ir saprei da me a casa. Br. E' maraviglia,*

*Essendo stato in età così tenera*

*Mandato via; ma in questo luogo appunto*

*Frutte ella or troverà troppo migliori,*

*Perchè sappia, che in quella casa sta*

*La sua sposa. Or. Là in quella? Br. Certamente;*

*Buono è l'augurio. Ma che vuol mai dire,*

*Cb' io non la veggo giulivo in quel modo,*

*Che par si converrebbe a chi ritorna*

*Dopo tant'anni alla patria, ed è in punto*

*Di riveder la casa, e d'abbracciare*

*Il Signor Padre, e tutti i suoi? Or. Che dite*

*Voi? io ne son' allegro molto bene,*

*E pruovo quel contento, ch'è dovere*

*In tal caso. Vero è, negar nol posso,*

*Che un non so che di dolor, di sospetto*

*Ci si frammischia ancora. O Bruno, voi*

*Non sapete la vita, ch'io facea*

*In Parigi: mio Zio, presso del quale*

*Io stava, era uom dolcissimo, lasciavami*

*Tutta*

P R I M O.

7

*Tutta la mia libertà: non so, se  
 Il signor Padre sarà dell' istesso  
 Umore. Oltre a che nelle grandissime  
 Città troppo più piacer si hanno,  
 Che in le mezane, com'è questa nostra:  
 Non poco ancor mi dà pensiero questo  
 Volermi accasar subito; che fretta  
 Di legarmi? e mio padre, che ha da se  
 Fatta l' elezione, avrà mi penso  
 Guardato al suo interesse più che al mio:  
 Non mi sa anco piacere questo nome  
 Di vedova. Br. Orsù stia di buon animo;  
 Io le prometto, che svanirà subita-  
 mente ogni sua tristezza, quando vegga  
 La persona. Una vedova di venti-  
 quattr' anni? fresca, e ritondetta come  
 Rosa? che suol mettersi tosto in campo  
 Ovunque di bellezze si ragioni?*

*Or. Basta, vedremo. Ora io non vo più  
 Star qui, nè aspettar' altro, andate voi,  
 E vedete che sia; io troverò  
 Da me la casa; e al peggio andar, chi ha lingua  
 In bocca, va fino a Roma. Br. Dispiacemi  
 Non ritrovarmi al primo accoglimento,  
 E poich' ho avuto sorte di condurla  
 Così felicemente, non poterla  
 Presentare al Padron, che per la gioia  
 Andrà quasi in deliquio: ma non vuolsi  
 Per verità abbandonar' i forzieri.  
 Ella prenda per qua, che à pena udito  
 Il primo canto a destra, entra nel Corso,  
 E non può più sbagliare: io men vo ratto.*

A 4

Or. Ed

Or. *Ed io pur m'incammino: ma in qual bella  
Figlia m'avvengo io?*

SCENA SECONDA

Camilla, Antea, Orazio.

Nell'uscire le  
cade il  
ventaglio.

O *H ob. Or. Permettami  
Signora, ch'io 'l raccolga, e gliel presenti.*

Cam. *Grazie Signor. Or. Grazia reputo io*

*Fatta a me dalla sorte un sì felice*

*Incontro. Cam. Troppo onore, serva. Or. In tanta*

*Fretta? non potrò io d'alcuna cosa*

*Servirle? Ant. Ella condoni, o mio Signore,*

*E scusi la rozzezza della figlia,*

*Che per la sua gioventù, e poca pratica*

*Non sa complimentar, come sarebbe*

*Dovere; e non sa dir che due parole,*

*Quando alla somma gentilezza sua,*

*Che si è fatta conoscer sopragrande,*

*E che ha voluto soprafare il nostro*

*Poco merito, debbonsi espressioni*

*Senza misura, nè mai si potrebbe*

*Supplire al debito, o uguagliare i nostri*

*Obligbi, anzi le nostre obbligazioni.*

Or. *Che filastrocca è questa? non vorranno*

*Concedermi però, ch'io qual mi trovo*

*In arnese da viaggio, come or ora*

*Sbarcato, serva o l'una o l'altra? Ant. Non*

*Certamente Signore; un tanto incomodo?*

*Per chi non ha nissun merito? Or. Questo*

*Non m'è incomodo alcuno. Ant. Anzi grandissimo.*

Or. *Sia*

P R I M O

9

Or. *Sia come vuole ; io bramo quest' incomodo*

Ant. *Tolgalo il Ciel , questo non sarà mai .*

*Poi l' uso del paese nol consente*

*Troppo: le figlie stanno qui con certa*

*Riserva , nè sarebbe convenevole ,*

*Che si vedesse una fanciulla a mano*

*Con forastier non conosciuto . Cam. Accertisi*

*Che la signora Madre il ver gli dice .*

Or. *Io dunque a torto pago ora la pena*

*Del parer ciò che non son: questo ostacolo*

*Al poterle servire sarà tolto*

*Ben tosto . Cam. Come? forse ella non è*

*Forastier? Ant. Non so già d' averla mai*

*Veduta io, e pur credo di conoscere*

*Le persone distinte, qual lei reputo,*

*O tutte, o quasi tutte . Or. Se riguardasi*

*L' arrivar nuovo in un paese, in questo*

*Posso passar per forastiero, essendone*

*Partito, prima ch' altri aver potesse*

*Mia conoscenza; ma per altro poi*

*Io qui son nato, e qui se piace al Cielo,*

*Debbo passare i giorni miei . Cam. Signora*

*Madre, sarebbe mai questo il figliuolo*

*Di Leandro, ch' egli ha mandato a prendere?*

*E che si stava di dì in dì aspettando?*

Ant. *Da ver tu pensi bene; è facil cosa*

*Ch' e' sia, corrispondendo interamente*

*L' età, e 'l garbo, che di lui si predica .*

*Signor mio, potrebb' egli essermi lecito,*

*Però con tutte le riserve debite,*

*E senza suo disturbo, o pregiudizio*

*Di quella stima grande, ch' io professole ,*

*Il farle una richiesta? Or. Io non ci veggio  
Dificoltà veruna, dica pure.*

*Ant. Strano parrà, ch' io di saper desideri  
Le cose sue, ed osi pur richiederla  
Di ciò che a me non s' appartien. Or. Che mai  
Vorrà saper costei? si spiegbi franca-  
mente, ch' io le prometto rivelarle  
Tutti i segreti miei dal grande al piccolo.*

*Ant. Per verità è un avanzarsi troppo,  
Io'l conosco, e conosco la mia grande  
Ardimentosità. Or. Non lasci in grazia  
D'ardimentositate a suo piacere,  
E ormai non mi dia più la corda. Ant. Io bramo  
Sapere, di qual parte ella or si venga.*

*Or. E ci voleano tutti quei preamboli?  
Vengo di Francia. Ant. Ella dunque sarà  
S' io non m' inganno, figliuolo d' un mio  
Padron caro, sarà il Signor Orazio.*

*Or. Per l' appunto, Signora, io son quel desso.*

*Cam. Me ne consolo grandemente. Ant. Adunque  
Il non averla conosciuta m' ha  
Fatto sin qui commettere error grande;  
Perch' io doveva rallegrarmi subito,  
Ma mi rallegro ora per allora.*

*Io sono Antea Spingardi; e me le fo  
Conoscer serva, questa è mia figliuola  
Camilla, io debbo molto alla sua Casa,  
E però in ogni tempo, e in ogni luogo  
Ed in ogni occasione. Or. Or potrò pure*

*Sperar' .... Cam. Avverti, la signora Madre  
Le parla ancor. Or. Non ha finito ancora?*

*Ant. Cercherò comprovarmi, e tanto più,*

*Cb'*

*Cb' ora son per accrescersi i motivi,  
E nascer nuovi titoli, ond' io sempre  
Studierò tutti i modi per distinguermi  
Infra tutti color, che la distinguono.*

*Or. Signora sì, come comanda, io le  
Son schiavo. Or non saremmi già cred' io  
Disdetto di venirla a riverire  
A casa, e di passar qualche ora seco.*

*Cam. O qui non si usa ciò con le fanciulle;  
Può intendersi però con la Signora  
Madre. Or. Ma dovrò io passar per tutte  
Quelle trafile di cerimoniali?*

*Cam. Ella in ciò veramente eccede un poco,  
Ma è suo costume, e bisogna però  
Lasciarla far: per questo conto io certo  
Le darei poca noia, anch' io ci sono.  
Naturalmente contraria. Or. La sua  
Vivacità, la sua disinvoltura  
Lo mostrano a bastanza. Tosto cb' io  
Avrò baciata la mano a mio Padre  
Signora Antea, non mancherò già d'essere  
A farle riverenza, e voglio credere  
Non disaggradirà poi, cb' io frequenti  
La sua casa. Ant. Conosco, che vorrebbe  
Dar negli eccessi in compitezza; questo  
E' un confonderci troppo, onde bisogna  
Prima contrapesar l' insufficienza  
Nostra, e la sua bontà. Or. Questo bisticcio  
S' intende voglia dir di sì, o di nò?*

*Cam. Tenderà al nò mi penso; tuttavia  
Le nozze, che si vanno a lei, e a me  
Destinando, faran tanta attinenza...*



Or. *Che dunque è già promessa? Ant. Or ci conviene  
Con sua licenza proseguire il nostro  
Viaggio, Signor Orazio: la premura  
Di visitare una parente inferma  
Ci ha tratte contra l'uso fuor di casa,  
Così di buon mattino.*

## S C E N A T E R Z A.

Bruno.      Detti.

**A** *Ncora' qui  
Signor? come sta ciò con l'impazienza  
D'andare a casa, in cui era? Or. M'è caro  
Siate tornato subito, gli avrete  
Scontrati. Br. Subito dice? all'incontro  
M'è convenuto andar fino alla barca,  
Ove i facchini eran tornati, avvistisi  
Aver di manco una scatola: in oltre  
M'è stato forza d'altercare un pezzo  
Col barcaruol per calo di monete,  
Che pretendea gli rifacessi. Ora ho  
Avviato ogni cosa per un vicolo  
Scortatore, e vo innanzi per bussare  
Alla porta, e dar primo la novella.*  
Or. *Andate cb' io vi sieguo. All'una, e all'altra  
Bacio le mani.*

## S C E N A Q U A R T A.

Antea . Camilla .

Cam. **D** *Isinvolto giovane*  
 Per certo; avrà occasione d'esserne lieto  
 Suo padre, che non ha usato risparmio  
 Alcuno per tenerlo tanti anni  
 Fuori. Ant. Ben fatto, e spiritoso, ma  
 Non è ancora da tavola rotonda.  
 Non è capace ancor di farsi onore in  
 Un complimento. Hai sentito com'io  
 L'ho soverchiato? e se l'ho fatto stare  
 A dovere? di ceder gli era forza,  
 E declinare il discorso. Cam. Le sue  
 Nozze con la Signora Aurelia sono  
 Stabilite del tutto? Ant. Non ci manca  
 Che il consenso di lui. Cam. Mi pare assai,  
 Che impaziente, com'ei mostra d'essere  
 E sì nimico a cerimonie, possa  
 Accomodarsi con Aurelia, che  
 N'è maestra sì grande, e che con tutta  
 La sua bellezza è pur tanto stucchevole.

Ant. O qual difficoltà! e poi quand'egli  
 Saprà quanto sia ricca, vedrai bene  
 Come sarà di genio suo. Ti credi  
 Forse, perchè t'ha riso alquanto in volto,  
 Che anteponesse te? non ti svagar la  
 Mente, e non ci far su disegno in vano.  
 Per me l'avrei ben caro, che sarebbe  
 Altro partito veramente, ma

Tu

Tu sai, come si può già dir fermato  
 Il tuo contratto con Massimo, ed ora  
 Cb'è giunto Orazio, egli farà il possibile  
 Perchè si dia effetto immediata-  
 mente al di lui matrimonio con sua  
 Nipote Aurelia, e vorrà nell' istesso  
 Tempo celebrar teo il suo. Cam. Egli esce  
 Appunto, e vien verso qua. Ant. Volea stupirmi  
 Che non fosse avvisato d' esser noi  
 Qui innanzi casa sua, e non si facesse  
 Tosto veder

## S C E N A Q U I N T A

Massimo      Dette

Servitor profondissimo  
 Delle Signorie lor. Ant. Gli fo pienissima  
 Riverenza Signor Massimo. Mas. Fausto  
 Sarà per me questo dì senza dubbio,  
 Mentre nel suo principio il primo incontro  
 E di quelle persone, cb' io onoro  
 Sopra tutt' altre al mondo, e dalle quali  
 Dipende il far felice e fortunata  
 Tutta mia vita, e ver le quali io spasimo  
 Di poter dimostrar l' incomparabile  
 Ossequio mio. Ant. Anzi toccherà a noi  
 Di ringraziare il Ciel di questa sorte,  
 Presentandoci sì per tempo un tanto  
 Soggetto, cb' è presso tutti in sì alta  
 Considerazione, e che da noi  
 Si riverisce, e venera. Cam. Un direbbe

Que-

*Questa è la prima volta che si veggono:*

*L'istesse nenie ogni giorno da capo.*

Mas. *Già che son quasi alla mia porta, non si*

*Degneranno d'entrare, e di lasciarsi*

*Tenuamente servire d'una cbicana*

*Di cioccolata? Ant. Rendiamo infinite*

*Grazie, premura omai ci stringe di*

*Veder Lucinda, cui si va aggravando*

*Il male. Mas. Ben mi son pensato fosse*

*Questo il motivo della gita. Come*

*L'hanno passata nel caldo insoffribile*

*Di questa notte? Ant. E stato affannoso.*

Mas. *La Signora Camilla, cui più bolle*

*Il sangue, avrà preso poco sonno.*

Cam. *Anzi ho dormito benissimo: non mi*

*Suol avvenire di perdere il sonno.*

Mas. *Ei suol ben avvenire a qualcun' altro,*

*Ed anche senza il caldo: chi non ha*

*Penfiero alcuno, e di nulla si cura,*

*Dorme tranquillamente. Cam. Io non so*

*Che sia degli altri, ma io non ho in questo*

*Da dolermi del mio temperamento.*

Ant. *Signor Massimo, i' ho una buona nuova*

*Da dargli. Mas. E qual sarà? Ant. E arrivato*

*Il figliuol di Leandro. Mas. O mi perdoni,*

*Io gli ho parlato jeri sera, e dissemi*

*All'incontro, com'è parecchi giorni,*

*Che non n'ha avviso alcun. Cam. Ma noi l'abbiamo*

*Veduto qui or ora. Mas. E potrà essere?*

Ant. *Così è senz'altro: in lui sbarcato appena*

*Siamci a caso avvenute, e sol per lui*

*Ci siamo trattenute in questo luogo.*

Mas. O

**Mas.** O quanto ne son lieto! quanto m'è  
 Caro! m'è caro per la gioia, che  
 N'avrà Leandro, per quella ne avrà  
 Mia nipote, e per quella ancora più  
 Che spero ne consegua a me, troncando  
 Ogni dilazione a miei contenti.  
**Giovane di buon aria?** **Ant.** Anzi bonissima.  
 Nel complir non abbonda molto, ma  
 Questo il farà col tempo. **Mas.** E sì con l'uso.  
 Or se non fosse, che per verun conto  
 Non debbo mai, nè posso abbandonarle,  
 Ne porterei la novella ad Aurelia;  
 Ma non voglio commetter mancamento.  
**Cam.** Ecco, vuol farlo, e ci frametterà  
 Cinquanta negative. **Ant.** Vada vada:  
 Ogni fretta è ben giusta in questi casi.  
**Mas.** Ma la mia attenzion sempre è più giusta.  
**Ant.** Il differir sarebbe grand' errore.  
**Mas.** Ma assai maggior mancare al proprio debito.  
**Ant.** Chi può dar nuova tal non perda tempo.  
**Mas.** Nol perde chi nel suo dover l'impiega.  
**Cam.** La causa è incamminata. **Mas.** Anzi all'incon-  
 D'accompagnarle ora mi corre l'obbligo (tro  
 Fino alla casa di Lucinda. **Ant.** O questo  
 Io nol permetterò in nissuna forma.  
**Cam.** Ecco nuova querela. **Ant.** Noi di qua  
 Non partiremo, se non siam sicure,  
 Ch'ella entri in casa, e rechi alla Signora  
 Aurelia il fausto avviso. **Mas.** Ma se poi  
 Così comanda, converrà ubbidire,  
 Ma almeno ch'io le vegga incamminate.  
**Ant.** Voglio esser certa non ritardi punto,  
 E pe-

*E però è forza s' incammini il primo,  
Ed entri in casa. Cam. Ed ecco un terzo capo  
Di controversia. Ma Signora Madre  
Seguitando così, noi troveremo  
Lucinda non più inferma, ma o guarita,  
O morta. Ant. Sempre tu con le tue frette.  
Non bisogna mancare a i Convenevoli,  
Intendi? mai. Cam. Deb quanto sconvenevoli  
Paiono a me sì fatti Convenevoli.*

*Mas. Signora Antea non mi costringa in somma  
Ad operar tanto indecentemente.*

*Cam. Zitto, cb' or mi sovviene un mezo termine.  
Partiamo tutti a un tratto, e perchè ciò  
Siegua senza disordine, si accomodi  
Da questa parte la Signora madre,  
E così da quest' altra il Signor Massimo.  
Io batterò le mani, ed in quel punto  
Di qua e di là si prenderan le mosse.*

*Mas. Gioviale umor cb' è quel della Signora  
Camilla! Ant. Già si sa, tu sempre hai voglia  
Di matteggiare. Cam. E se il mio mezo termine  
Non piace, ne ritrovino un migliore,  
Cb' io fra tanto m' avvio. Ant. Convien seguir la  
La mattarella; ma ella pur sen vada.*

*Mas. Io vado; ma di grazia, oimè per grazia.*



18  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Aurelia      Trespolo

**V**ien meco Trespolo, e quando m' avrai  
Accompagnata fino a casa Spergoli,  
Tu vanne a casa la Signora Ersilia.  
Dirai, che mando a farle riverenza,  
E avendo inteso come sia per ire  
In campagna, le auguro buon viaggio.  
Va poi da mia Cugina, e di, che avendo  
Intesa la sua venuta in Città,  
I mando a rallegrarmi. Di là passa  
A casa Muffi, e saper come sta  
La Gentildonna, che partorì un mese  
Fa. Dopo andrai dalla Signora Fulvia,  
Dicendo dopo i debiti saluti,  
Cb' ora appunto ho saputo come il suo  
Bambin fa i denti, e mando per intendere  
Se spuntan bene. Quinci a casa Frittoli,  
Fa riverire i Signori, e Signore  
Per mia parte ciascuno; sono in dieci  
Fra tutti: e farai dire al Signor Lucio,  
Se sente danno da questo scirocco:  
E ad Olimpia, la sua figliuola nubile,  
Cbe mi rallegro dell' aver trovato  
Il cagnolin perduto, e mi condolgo  
Della gran macchia, che sento abbi fatta  
Su la sua veste nuova, e cb' io, se vuole,

Man-

*Manderò là chi le cava benissimo.*

*Avverti di non dir cento spropositi*

*Peggio che pappagallo. Tr. Ora sto fresco.*

*Nè tordo mai, nè merlo nella ragna*

*Fu sì impacciato com' io. Ma signora*

*Padrona, e' ci vorrebbe un libro, e appresso*

*Cb' io ci sapessi scriver tanto morbo*

*Di nomi, e di faccende. Ersilia, Lucio,*

*Fulvia, Frittola, Muffa, denti, macchia,*

*Scirocco; e poi ci sono i dieci; o povero*

*Di me! Aur. Ab balorduccio, se trattassesi*

*Di mangiare, o di ber, tu assai più cose*

*Ti terrestri a memoria. Tr. Io mi penso,*

*Che la stia a desinare in casa Spergoli.*

*Aur. Io vi sto presso cb' io non dissi; e per*

*Qual ragion pensi tu questo? al contrario*

*Convien spacciarsi, cb' io vo tornar tosto,*

*Aurò fra poco visita. Tr. Che, dunque*

*Avanti desinar' io debbo andare*

*In tanti luoghi? ci vorria il Folletto,*

*C'è da far fin dimani. Aur. O bel poltrone*

*Che tu se' fatto oggidì! tu staresti*

*A dormir tutto dì chi ti lasciasse.*

*Tr. Aurei d' avanzo di poter dormire*

*La notte io, che la non si può durare,*

*Andar sì tardi a letto, e levar di*

*Buon' ora. Se non fosser le mezz' ore,*

*Cb' io vo rubando di sonno, allorchè*

*Lor Signore si ostinano a qualche uscio,*

*E' nissuna vuol ire, io non potrei*

*Resistere. Aur. Ritirati, cb' io veggo*

*Venir verso di me il Signor Leandro.*



## S C E N A S E C O N D A .

Leandro. Aurelia.

**S** Ignora Aurelia io veniva con animo  
 Di riverirla in casa . Aur. Troppa grazia  
 Che volea farmi ; ella confonde sempre  
 Questa sua serva desiderosissima  
 Di palesarsi sua svisceratissima .  
 Vuol che ritorni dentro ? Lea. Non già , cb' io  
 Posso esporle qui ancora quanto mi  
 Occorre . Aur. In grazia mi lasci premettere  
 Le congratulazioni mie vivissime  
 Per l'arrivo del suo Signor figliuolo .  
 Ella ben vede quanta parte io debba  
 Prendervi . Lea. Le confesso , cb' io mi sono  
 Il più contento uom del mondo . Aur. Ha ragione  
 Trovandolo adornato d' ogni bella  
 Qualità . Lea. Non ardisco di dir tanto ,  
 Ben posso dir cb' egli è d' ottimo gusto ,  
 E distingue , e conosce il valor delle  
 Cose . Aur. Son certa . Lea. Ma ella non sa ,  
 Com' io abbia scoperto questo suo  
 Fino discernimento . Aur. Non per certo .  
 Lea. Nè cb' egli l' abbia già a suo piacere  
 Veduta , osservata , e contemplata .  
 Aur. Me ! come mai ? forse pur ora , quando  
 Io sono stata con sì gran premura  
 Chiamata nella casa a noi contigua  
 Di mio Cugino ? io me ne son ben data io  
 Di qualche cosa ; o guarda , se me l' hanno  
 Fatta

## S E C O N D O .

21

*Fatta . Lea . Ora scoprirolle il tutto . La  
Mia contentezza d' aver lei gradita  
La proposta già fattale di mio  
Figlio , non era intera , nè io stava  
Quieto nel mio animo , finchè  
Non m' accertava anche del di lui genio .  
Potea riuscirgli grave il legarsi  
Così di subito , e potea l' età  
Non lasciargli conoscere il gravissimo  
Error , che in questo caso avrebbe fatto .  
Potea portar nel cuore qualche fistolo ,  
Che l' accecase per ogni altro oggetto .  
In somma traversie già mai non mancano ,  
E sempre giova l' andar cauti . In fatti  
Alle prime parole , ch' io gli mossi  
Dell' accasarlo subito , ei mi fece  
Un viso arcigno , e ficcò gli occhi in terra ,  
Come parlassi di sciroppo amaro .  
Allora io mi pensai , che contra la  
Melensaggin sua potea rimedio  
Prestare il di lei volto efficacissimo .  
Usai però l' arte or da lei scoperta ,  
Perchè senza apparire a suo bell' agio  
La mirasse . Riuscito a meraviglia  
E' il mio divisamento . Appena videla  
Che cessò ritrosia , svanì freddezza ;  
E niuna avversione ha più egli al perdere  
Sua libertà , veduto destinarglisi  
Prigion sì bella . Or dunque altro non restaci  
Che ultimare la scritta , e prontamente  
Far le nozze : quel ch' è di piacer mutuo ,  
Non vuol tempo fra mezzo . Aut. Il Signor suo  
Fi-*

Figliuolo avrebbe ecceduto ben sopra-  
 modo in bontà nel contentarsi della  
 Mia appariscenza. *Lea.* Eile ha fatto giustizia,  
 Come ognuno le fa. *Aur.* E non può essere  
 Per nissun modo, ch' egli abbia trovato  
 Di che appagarsi nella mia persona.  
*Lea.* Vuol ch' io l'inganni? ed a qual fine mai?  
*Aur.* Conciosiachè io pur non abbia  
 Grazia alcuna, nè dono di natura.  
*Lea.* Ma a che serve? *Aur.* Io ben so il mio poco merito.  
*Lea.* Ma se . . . . *Aur.* Ho cognizion di me medesima  
 Tanto che basta: ubbidienza al padre.  
 Fu quella che condusse il compitissimo  
 Signor Orazio. *Lea.* O sia come le pare.  
 Ma in ogni modo egli sarà fra poco  
 A fare le sue parti, ed ardirà  
 Insieme di mandarle alcune poche  
 Galanterie di Parigi: ci sona  
 Varie miscee, che mi pajon bizzarre.  
 Un ventaglio fra l'altre di novissima  
 Invenzione; non ha potuto averne  
 Più d'uno, perchè dice, nè pur qui vi  
 Esser la moda divulgata: è fatto  
 D'avorio tutto senza carta, o tela,  
 E certo nastro d'argento ne pende,  
 Ch'è pur di nuova opera. *Aur.* Io sarò  
 Oppressa da i favori: vo tornare  
 In casa a prepararmi per ricevere  
 Così preziosa visita. *Lea.* Eh Signora  
 Che a tutte l'ore ell'è preparatissima,  
 Egli ci ha da pensare; ma in somma  
 In libertà io la lascio riverendola.

SCE.

## S C E N A T E R Z A .

Aurelia. Trespolo :

**T**respolo, Trespolo dico, ti se' tu  
 Addormentato? Tr. Io mi stava da parte  
 Studiando la lezione. Prima dalla  
 Signora Ersilia, la qual va in campagna  
 A fare i denti: poi dalla figliuola  
 Nubile del Signor Lucio, che un mese  
 Fa partorì. Dopo, cavar la macchia  
 Alla Signora Olimpia, e augurare  
 Buon scirocco, non so a cui. M'è uscito  
 Ancor di mente quant' ho a dire a quei  
 Dieci: e mi dà fastidio in oltre, quando  
 Con un' istessa avrò da rallegrarmi,  
 E da dolermi: mi andava provando:  
 Ab ab ab, ub ub ub, ab ab ab, ub ub ub.  
 lur. Sentilo il pazzo, sentilo, chi vide  
 Animalaccio di tal sorte? in casa  
 Scimunito, or si dee pensare ad altro.

## S C E N A Q U A R T A .

Orazio. Bruno.

**L**odato il Ciel già sono in salvo . Br. Come  
 Signor Padron? la casa è piena di  
 Gentiluomin venuti a far visita  
 Per rallegrarsi del suo arrivo, ed ella  
 Si ruba via per la scala a lumaca

E per

*E per l' orto esce? io le son corso dietro  
Per timore d' alcun sinistro. Or. Io gli ho  
Lasciati, perchè si sfoghin fra loro,  
Recitando a piacer le lor legende.*

*Br. Dunque non torna più? Or. Non già, finchè  
La casa non è sgombra. Br. O che fa ella  
Mai per l' amor del Cielo? Or. Ho detto a mio  
Cugin, che certa urgenza indispensabile  
Mi costringe a sottrarmi destramente,  
E che il prego però far le mie scuse,  
E supplire per me. Br. Disaggradisce  
Dunque le cortesie? i segni di  
Stima, d' affetto? Or. Anzi gradisco, e insino-  
chè son venuti quei che di cuor vengono,  
Ed han piacere di vedermi, gli ho  
Avuti cari, e ho corrisposto; ma  
Quando hanno principiato le imbasciate  
In formolario, e son venuti via  
Stropicciando cinquanta riverenze,  
E quindi dando in cantilene, allora  
Mi sono infastidito sì, che andavo  
A morte: Io credo le imparino a mente.  
Un certo ha cominciato in tuono di  
Orazione; troncando l' ho interrotto,  
E dette due parole, come fosse  
Al fine: quegli in vece di rispondermi  
E tornato da capo; io l' ho interrotto  
Di nuovo; ed egli allor, ficcando gli occhi  
Nel muro, ha preso a dir su presto presto:  
Io me gli son cavato pianamente  
Di sotto, ei proseguiva disperata-  
mente guardando pur il muro: parmi*

*Di*

## S E C O N D O.

25

*Di vederlo , e son certo , che va dietro  
Ancora . Br. Io so chi è , certo fa ridere .*

*Or. Ma poi in qual confusione mi avea posto  
Mio zio Lucindo , che si era messo  
A farmi l' assistente , ed or volea  
Che mi abbassassi quattr' once di più ,  
Or due di meno , e non gli dava mai  
Gusto . Vado all' incontro d' un che arriva ,  
E mentre sono in via , quegli mi tira  
Di dietro in fretta , e mi fa rimanere  
A mezz' aria , dicendo , basta tanto .  
Viene un altro , vo andar fin dove aveami  
Fermato l' altra volta , e quegli mi  
Dà d' un ginocchio nel seder , dicendo ,  
Con questo vuoi andar più innanzi , che  
Impazzimento è cotesto ? gli ho detto ,  
Che un' altra volta faccia tanti segni  
In terra , e appresso i nomi di ciascuno .  
E quando egli volea , che mi fermassi in  
Un sito , e all' apparir d' alcuno , mi  
Metteffi a correr , qual se avessi avuto  
Animo d' incontrarlo assai più innanzi ?  
Ma queste son tutte ciance : sapete  
Voi cosa voglio ? Br. Che comanda ? Or. E quanto  
Prima si può ? Br. Dica pur . Or. Che facciate  
Passare un mio saluto alla Signora  
Camilla , di cui v' ho parlato in casa ,  
E insieme questo ventaglio , dicendo ,  
Che io mi fo lecito per la  
Novità della moda , non ancora  
Arrivata fin qua , di presentarglielo .*

*Br. Come Signor ? non ha ella detto or ora*

B

Al Si-

*Al signor padre, esser contenta affatto  
 Del partito d' Aurelia? Or. I' l' bo detto,  
 E torno a dirlo: l' bo veduta sì  
 Bella, che aggiunto il portar seco molta  
 Roba, e 'l piacer di mio Padre, sarebbe  
 Fuor di ragione il non esserne; ma  
 Credete voi per questo, cb' io non voglia  
 Veder già mai altra donna? e star sempre  
 In casa? un poco di conversazione  
 E necessaria a tutti, e con nun' altra  
 Mi sarebbe più cara, che con quella  
 Sì disinvolta giovane. Br. Oime queste,  
 Non l' abbi a male, son cattive regole.  
 N' bo veduto degli altri far così,  
 E n' bo sempre veduto poco buoni  
 Effetti. Chi non attende al suo, invita  
 Gli altri ad attendervi, e patisce spesso  
 Quel che vuol fare, e di mal nasce male.*  
*Or. Caro il mio Brun, vorrei vi contentaste  
 Di non farmi sì spesso da pedante.  
 Lasciate a me questi pensieri, e fate  
 Quant' io v' ordino. Br. In questo è facil cosa  
 Servirla. Or. Tanto basta, andate tosto.  
 Tra poco sarà l' ora, che m' ha detto  
 Mio padre esser propria per andare  
 Dalla sposa: fra tanto farò un piccolo  
 Giro: non vo arrischiare tornando a casa  
 Di ritrovarvi ancor colui, che recita  
 Il complimento al muro.*

## S C E N A Q U I N T A

Camilla .      Trespolo .

**T**U hai fatto

Profitto sotto i tuoi padroni; è stata  
Elegante la tua imbasciata. Or giacchè  
ha voluto mia madre rimanendosi,  
Che m'accompagni questi pochi passi,  
Dimmi un poco, si fanno apprestamenti  
In casa per le nozze? si prepara?

Tr. Signora sì, cose grandi: si ha  
Da mangiare tre dì continui, e la  
Mia padrona, cb'è sempre sì flemmatica,  
Ora par fatta impaziente: la va  
Brontolando così da se per casa  
Le più belle parole i' credo, che  
La voglia dir le gran cose allo Sposo.

Cam. Ma lo sposo è venuto ancor da lei?  
Le ha parlato? Tr. Non le ha parlato ancora,  
Ma l'ha veduta, e se ne è in un subito  
Da capo a piede innamorato. Cam. O come  
Si sa questo? Tr. E' si sa dalla publica  
Voce e fama. Ha avuto gran fortuna  
La mia padrona; dicon cb'esto giovane  
Sia un bello speranza; bianco e rosso,  
Ben in assetto della vita. Cam. In somma  
A visitarla non è stato ancora.

Tr. Non è stato, ma or or verrà, così  
Non fosse, che finor m'è convenuto  
Faticar peggio di facchino. Cam. In che  
Mai?



Mai? Tr. in portare, accomodar, scambiare  
 Le sedie nella camera. I padroni  
 Hanno studiato fra loro: saranno  
 In casa più persone allora che  
 Verrà la prima visita, e però  
 Varie han voluto le cadreghe; una  
 Con appoggio, altra no; con bracci, e senza;  
 Una stracciata più, l'altra meno.  
 Io volea porvi anche quella da comodo,  
 Ma non hanno voluto: e quanto le hanno  
 Fatte voltare, e rivoltare, or più  
 Contra l'uscio, or più verso tramontana.  
 Noi ci abbiám da esser tutti, e andare innanzi  
 Appaiati, a due a due, quello ancora  
 Che governa il cavallo, e così il guattero,  
 Ma pettinati di nuovo, e col muso  
 Netto. Cam. Mi par vedergli Aurelia, e Massimo  
 Sofisticar su queste inezie; questo  
 E il lor forte. Tr. Ho sentito, che nel tempo  
 Istesso si faranno anco le nozze  
 Di lei col Signor Massimo. Cam. Ora andiamo,  
 E priegoti di darmi avviso sempre  
 Di quanto avvien tra lo sposo, ed Aurelia.  
 Tr. Non mancherò, che stimo dover mio  
 Il riferir tutti i fatti di casa.

## S C E N A S E S T A .

Massimo Aurelia , poi Orazio , e Bruno .

**M**A non già allontanarsi , che pochissimo  
Può tardar' a venire Orazio. Aur. E quando  
Soscriverassi il contratto? Mas. Oggi pure ;  
Già con Leandro , e con gli altri s' è posto  
L' ordine . Or. In somma tutto è andato bene .

**Br.** Ella è servita in tutto ; ma ecco qui  
La sposa , e 'l zio . Or. Qual buona sorte fammi  
Incontrargli ambedue , mentr' io veniva  
Per riverirgli in casa? Mas. La fortuna  
Ha voluto servire all' impazienza  
Di mia nipote , e mia . Io mi congratulo ,  
Quanto più so e posso , del felice  
Suo arrivo in patria . Or. Mille grazie : questa  
Adunque è la Signora destinata a  
Felicitarmi? Mas. Anzi è pur quella , che  
Non potrà mai ringraziare a bastanza  
Il suo destino di tanta sorte . Or. Io posso  
Accertarla , che in me troverà sempre  
Buon cuore , stima grande , amor sincero .

Oimè qual melodia è mai questa? Bruno  
Badate in grazia , avvisatemi quando  
Sarà finita questa riverenza .

**Aur.** Siccome i grandi dolori impediscono  
La loquela , così nelle grandissime  
Consolazioni avvien ; però il gran giubilo  
M' impedisce al presente di prorompere

B 3

In

Qui  
Aurelia  
viene a  
presen-  
tarsi con  
profon-  
da ri-  
veren-  
za fat-  
ta ada-  
gio a la-  
gio .

*In quelle molte espression, che sarebbero  
In questo caso più che necessarie,  
Per dichiarar l'interno del mio animo,  
Cb'è sopraffatto, e del mio desiderio  
Pareggiare l'ardenza impareggiabile.*

*Or. Bruno presto, ho veduto in casa un libro  
Di lettere di buone feste, andate  
A prenderlo, che vo leggerne una  
A sta Signora in risposta. Br. Deb in grazia  
Badi. Aur. Vero è però, che affatto inabile  
Io sarei sempre a spiegare il bastevole;  
Son le sue qualità troppo ammirabili,  
Tutto è poco al mio debito, e al suo merito,  
Qual sopravanza tutti gli altri meriti,  
Come supera il mio tutt' altri debiti.*

*Or. O che venga il malanno a queste nenie.  
Signora, io debbo dirle, come tutti i  
Suoi concetti con me son molto mala-  
mente impiegati, e cb'io non saprò mai  
Risponder nulla, non essendo punto  
Pratico in tai duelli. Aur. O la non è  
Così, so che mi burla, è praticissimo.*

*Mas. Praticissimo, e insieme eloquentissimo.*

*Or. Dico per assoluto, cb'io nè so,  
Nè voglio imparare questi modi,  
Nè ci son atto punto. Aur. Noi sappiamo  
Cb'ella sa tutto. Mas. E che in ciò è singolare.*

*Or. Ma se affermo di no. Aur. Pien di Rettorica,  
Mas. E di spirito, e grazia. Or. Oh che il gran Diavolo  
Se gli porti costor, voglion sapere  
Me' di me i miei costumi; io me ne vado  
Or ora io. Br. No, stia forte, stia forte,*

*Su.*

S E C O N D O .

31

*Superi quella sua grand' impazienza.*

*Aur. Perchè Signor Orazio sta ella ancora  
Senza cappello? si copra la prego.*

*Or. Signora io sto così sempre. Aur. Mi dia  
Questo contento. Or. Perchè vuol che faccia  
Contra il dovere, e contra l'uso mio?  
Appena me lo metto quando piove.*

*Aur. Qui l'aria offende, io non voglio il suo danno,  
Nè vo cadere in tanta improprietà.*

*Or. Io non patisco nulla, e all'incontro  
Ne patirebbe la perrucca. Aur. Io certo  
Non ho ben, se non cuopre. Or. Ed io certissimo  
Non vo coprir. Mas. Se poi è tale il suo  
Comodo, ella è padrone in ogni forma.*

*Aur. Ob perdoni, siam pure inavvertenti.*

*Or. Che girandola è questa? Aur. Io non avea  
Pensato, essendo noi nipote e Zio,  
Che non dobbiamo lasciarla in quel sito;  
Ma torla in mezzo, acciòchè riconosca  
La nostra unione, o sia cospirazione,  
In servirla, e stimarla, e onorarla.*

*Or. O che smorfie, o che tedio! Bruno mio  
Io vi do nuova, che non vo costei  
Per moglie. Br. Come? Or. Non la vo assoluta-  
mente. Che importa a me, ch'ella sia ricca,  
Quando è di genio sì contrario al mio?  
Che importa a me, ch'abbia bel volto, quando  
E sì smorfiosa, e noiosa? ne avrei  
Un fastidio perpetuo; converrebbe mi  
Farle funzion matrimoniali ancora  
Per via di formolario. Br. Eb in grazia pensi  
All'importar del fatto. Mas. Il Signor padre*

B. 4

L'ba

*L' ha avvisata dell' ora , in cui s' è detto  
 D' essere insieme per la scritta? Or. Queste  
 Cose non voglion tanto precipizio,  
 E non c' è sì gran fretta . Mas. Come ! che  
 Parlare è questo? Or. Vengo persuaso  
 Di non legarmi prima d' aver fatto  
 Un viaggio per l' Italia . Aur. Un viaggio ora?  
 Che novità è mai questa? Or. E perche m' ha  
 Il Signor Padre assai raccomandato  
 D' esser con lui ben tosto , io prego l' uno e  
 L' altra darmi licenza . Mas. Bruno , è matto  
 Questo figliuolo? o pur patisce di  
 Luna? Br. Egli s' è invaghito di far questo  
 Viaggio; è da compatir l' impeto, e' l brio  
 Di gioventù: rimoverassi tosto  
 Da tal pensier . Aur. Ma mi dà gran fastidio  
 Il vederlo ver me sì freddo: come  
 Non dir quattro parole con buon modo  
 Alla sua sposa? crede aver da essere  
 Richiesto lui, e pregato? io sospetto,  
 Che poca inclinazione abbi alla mia  
 Persona, e in tal caso... Br. O che mai dice!  
 L' adora , e poco fa parlando meco  
 Non si saziava d' esaltarla . Aur. Questo  
 Sariam caro, ch' ei per certo è giovane  
 Di molto bell' aspetto , ma finora  
 E poco buona l' apparenza . Br. Ha in uso  
 Di parlar poco; chi è d' un naturale,  
 E chi d' un altro, ma nel cuor lavora .  
 Mas. Di ciò che fra ci chiarirem fra poco .*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Leandro      Orazio .

**E** Gli è com'io ti dico: gli spropositi  
Presto si fanno; ma poi spesso costano  
Il pentimento di tutta la vita.

Tu saresti tenuto per un pazzo,  
Se rifiutassi un partito, che può  
Accomodar casa tua, perchè la  
Donna è cerimoniosa: queste sono  
Dificoltà da scherzo, e tali affari  
Non si trattan da scherzo. Or. Ma Signore;

Egli è però un gran dire il dover vivere  
Con chi è di modi sì contrarj, e tanto  
Rinrescevoli. Lea. Hai tu paura, quando  
Sarà tua, non ridurla a modo tuo?  
Le donne sono quali si fann' essere.

Or. Stimo felici i paesi, che non  
Hanno sì fatte usanze. Lea. O vuoi tu dunque  
Drizzar le gambe a i cani, o il becco a gli  
Sparvieri? e poi bisogna osservar tutto,  
E andar contrapesando il ben col male.  
Alcune volte l'estremo vizioso  
Altro non è, che un certo ampliamento  
Del mezo virtuoso, e però d'esso  
Fa indizio: è vero, c'è più cerimonie  
In Italia, ma ancor più cortesia.

Nas-

*Nascon talvolta, perch' uno non sa  
Come altrimenti mostrar suo buon animo,  
E a talun far più che ordinario onore.*

*Or. Dunque lodarle? Lea. Dio guardi, io le computo*

*Fra le gabelle della vita umana;  
E pazzia stimo l'aggravarsi mutua-  
mente con solfe, che del pari impacciano  
Cbi le fa, e cbi le riceve. Talvolta  
Cb' io mi trovo occupato, e mi conviene  
Perder per qualche visita noiosa  
Un' ora o più, ne dico più di te.*

*E non men quando sto comodo in qualche  
Luogo, e per darmi preminenza vogliono  
Cb' io mi levi, o altramente mi disturbano.*

*E così l'altro dì, quando servii  
Un forastier, che non volle mai dirmi  
Per cerimonia, ove avesse più genio  
D'esser condotto, e d'ogni mia parola  
Facea argomento di smorfia, onde s'io  
Gli dimandava s'era stanco, ed egli  
Subito, o son io dunque cagion ch'ella  
Si stanchi? ma in sostanza questi modi*

*Tu non vedrai però, che nè pur qui  
Sien di tutti, e anche qui vedrai deridersi  
Cbi vi eccede. Or. Io non so, ma ho urtato in cose  
A cui mal posso accomodarmi, essendo*

*Diversamente avvezzo in Francia. Lea. Oh che  
Non ci son dunque cerimonie in Francia?*

*E altrove? e credi tu, che sien native  
D'Italia? sappi, che all'Italia furono  
Affatto ignote, avanti che, non molto  
Più di due secoli fa, ci venissero*

*A soggiornare, e a dominar stranieri.*  
*Vero è, che come in ogni cosa suole,*  
*Passò innanzi, e le accrebbe; ma per altro*  
*Se offerverai, fino i termini, e i modi*  
*De' complimenti sono d' altre lingue,*  
*E per l' appunto in fraseggiar Franzese.*  
*Non sono in Francia rituali, visite,*  
*E ragionar con un per voi, qual se*  
*Fossero più, e ufizj grandi con le*  
*Ginocchia delle femine, e continui*  
*Torcimenti, e smorfiosi atti col volto,*  
*Con la vita, co' piedi, con le mani?*  
*E che direm dell' uso di lodare,*  
*E adular sempre colui, con cui tratti?*  
*Che dell' andare intercalando sempre*  
*Ridicolmente il parlar con l' onore,*  
*E col vantaggio, e co' rispetti? e che*  
*Del creder mala creanza il negare?*  
*E però ne' discorsi, o affermar sempre*  
*O dimandar perdonanza? talchè*  
*Non odi altro, e fino interrogando*  
*Piov' egli? ti daranno per risposta,*  
*Io vi dimando perdon, Signor no.*  
*Vero è per altro, che in Francia più libero*  
*In certe cose è il vivere, ed esente*  
*Da più seccagini che si hanno altrove:*  
*Ma dall' altre nazioni questo non s' imita*  
*Per l' accordo segreto, in cui già sono*  
*Convenute, di torre da i Franzesi*  
*Quel ch' hanno di cattivo, e quel che nuoce,*  
*Non quel ch' hanno di buon, nè quel che giova.*  
*Or. Certo che in Francia non vedrei, quel ch' ho*  
*Vedu-*



*Veduto or ora, essendo da Pomponio.  
 Vi ho imparato, che si fan complimenti  
 Col cesto ancora, imperochè venutovi  
 Cert' altro Gentiluomo, prima di  
 Seder, son' iti regolando il cesto  
 In cadenza, talche un porgealo verso  
 La sedia, e quindi il ritirava, in dubbio  
 Che quell' dell' altro non fosse sì prossimo  
 Al termine, e studiando, che cadessero  
 Nel punto istesso l'un' e l'altro. E quando  
 Abbiam voluto partirci ambedue?  
 Pomponio vecchio, ed occupato levasi  
 Dal tavolino, e vuole accompagnarci.  
 Io per breviarla il lasciava pur fare:  
 Ma il compagno s'è posto all' interdetto,  
 E ha cominciato ad arringargli contra.  
 Quante ragion, quante figure, quanto  
 Fracasso! pur si accbetò, ma ecco in sala  
 Si ritorna da capo; e in ogni modo  
 Quel buon vecchio ha voluto anche discendere, e  
 Venir fino alla porta, e un passo, e mezo  
 Fuor di essa: o miseria! ma così  
 Sei minuti il negozio, e 'l complimento  
 Porterà via mez' ora. Almen ci fosse  
 Legge fissa, talchè perpetuamente  
 Non si avesser da far contrasti e liti;  
 Nè alcun potesse far soperchieria:  
 Poichè tal c'è, che vuole accompagnarci,  
 E poi non vuol per nissun modo essere  
 Accompagnato da me. Lea. Nel complire  
 Sento per altro, cb' hai trovato un modo  
 Di spicciarti con gran facilità.*

*Or. Cbi*

Or. *Cbigliel' ha detto? Lea. Due già m'han riferito,  
 Che tu rispondi con dir bis bis bis  
 Tra' denti, senza articular parola.  
 Talun sen terrà offeso sai? Or. Aurebbono  
 Gran torto; al niente rispondo col niente.*  
 Lea. *Ma pensiam' ora a ciò che importa; io spero  
 Che il bel regalo mandato, e l' ufizio  
 Di tuo cugino avranno rimediato  
 A quella mala grazia che facesti  
 Con Aurelia, e con Massimo: or vien meco  
 Dove t' ho detto, che in pochi momenti  
 Sarai libero.*

## S C E N A S E C O N D A .

Antea con Vispo, poi Aurelia  
 con Trespolo

Vis. **I**O credo appunto, ch' ella  
 Stia per uscir; veggio alla porta Trespolo  
 Allestito. Ant. *Va dunque, e dille tosto  
 Che se non l'è d' incomodo ... Vis. Ecco ell' esce.*  
 Aur. *Qual fortuna è la mia di rincontrarmi  
 Nella mia stimatissima padrona!  
 La riverisco ossequiosamente.*  
 Ant. *Anzi la mia è gran sorte di vedere  
 L' arciriveritissima signora  
 Aurelia; me le incbino tutta quanta.*  
 Aur. *Rinovo le mie parti.* Ant. *Ed io le replico.*  
 Vis. *Signor Trespolo, anch' io me gli sprofondo*  
 Tr. *Signor Vispo, ed io faccio ancora peggio.*  
 Ant. *Come le dà fastidio il caldo?* Aur. *Certo.*  
 Di-

*Disturba un poco: e della sua migrania*  
*Come la passa? Ant. Mi travaglia spesso.*  
*Ella debb' ora esser molto occupata*  
*Per le prossime nozze. Aur. Certo non*  
*Manca da fare in casa. Ant. E' stato detto,*  
*Ci fosse nato alcun' intoppo, ma*  
*Forse non sarà vero. Aur. O chi subito*  
*Ha sparso ciò? non Signora, non è*  
*Vero: se fosse, mio zio ne l' avrebbe*  
*Avvisata. Ant. Sicchè dunque il negozio*  
*Può dirsi fatto. Aur. Così è grazie al Cielo:*  
*Fede ne fa il sontuoso regalo*  
*Che ha mandato lo sposo. Ant. Ha mandato*  
*Il regalo? Aur. E superbo: a me ne sa*  
*Che per gli abusi introdotti ho dovuto*  
*Metter fuori non so quanti bei scudi*  
*Di mancia. Ant. Sciocco abuso veramente.*  
*Le civiltà mi piacciono, son quelle*  
*Che ci distinguon dalla plebe; ma*  
*Che razza è questa mai di complimento*  
*Il metter fuor tanti quattrini? Aur. Noi*  
*Ci mettiam gli uni gli altri in soggezione,*  
*E facciam rider costoro: è ben peggio*  
*In qualch' altra Città, dove mi dicono*  
*Che i servitor dimandano danari*  
*A chiunque va in casa, e fan due volte*  
*L'anno pagare un dazio. Al maritaggio*  
*Di mio Zio con la sua signora figlia,*  
*Sarebbe meglio passar di concerto;*  
*Per altro troppe sono le gabelle.*  
*Uno sposo ora la sera solenne*  
*Nè pur può farsi cavar le calzette*

*Senza*

T E R Z O. 39

*Senza dar mano alla borsa. Or mi dica,  
Piacerebbe forse di vedere  
Il regalo? ci son cose bellissime,  
E non più qui vedute. Ant. Troppo onore,  
Accetterei la sua gentile offerta,  
Se non temessi riuscirle d'aggravio.*

*Aur. Anzi l'aurò per un singolarissimo  
Favore, e potrò aggiungerlo a i grand' obli-  
ghi, Cbe le professo: resti pur servita.*

*Ant. Non debbo aggiunger nuovo mancamento,  
Faccia la strada. Aur. Pur lei. Ant. Anzi lei.*

*Vis. Cbe scbifiltà! che lezii! la padrona  
Vuol cb' entri prima l'altra, e si va in casa  
Sua. Tr. Siamo a quel di sempre: Vis. Queste già  
Se in un concorso trovansi, son quelle,  
Cbe impediscono tutta la brigata,  
Tenendo tutte l'altre in sommo incomodo  
Fin cb' abbian fatte le lor ciance. Ant. Torna  
Tosto da mia sorella, dico a te  
Vispo, e accompagna la Camilla a casa,  
Poi vieni. Vis. Vado subito. Tr. Ed io intanto  
Con sua licenza, Signora, anderò  
A mettere in sicuro il desinare;  
Perch' oggi appunto fa otto giorni, cb' io  
Per un simil contrasto restai senza,  
Avendo ritrovato quando andai,  
Cbe l'altro servidore avea fra tanto  
Fatto netto; è un diluvio colui, già  
Tornerò a tempo benissimo. Aur. Taci  
Là ignorantaccio. Non ritardi più  
Signora, vede ben, la casa è mia.*

*Ant. Ma qui ci sono altri riguardi, e militano  
Altre*

*Altre ragioni più forti. Aur. Sarebbe  
Una mia incompetenza. Ant. Anzi una mia  
Tracotanza. Aur. Sarei ripresa, come  
Donna incivilizabile. Ant. Sarei  
Burlata qual persona incorreggibile.  
Aur. Per fin nol farò certo, mai. Ant. Non voglio  
Tenerla dunque ancora qui a disagio,  
Anderò per mostrar la mia ubbidienza.  
Aur. Anzi perchè così vuole ogni regola,  
Ed io com'è dover, verrò servendola.*

## S C E N A T E R Z A.

Orazio      Camilla      Vispo

**M**A nelle cose che altamente premono  
Non si manca d'industria, quinci è,  
Che ha pur saputo cogliere il momento  
Per riverirla. Cam. Io la prego lasciarmi  
Signor Orazio, perchè non essendoci  
Mia Madre, parmi poco convenevole  
Esser veduta con lei. Or. O che scrupoli!  
Che mai c'è qui? e non siam noi per essere  
Sì strettamente congiunti fra poco?  
Vis. Si serva, signor Cavaliere, si accomodi  
Pure, che quanto a me i fatti d'altri  
Non gli ridico mai. Or. Io vi ringrazio  
Buon giovane, ed io pur non lascerò  
Di riconoscere il vostro buon animo.  
Vis. Quando comanda. Cam. Io debbo ringraziarla  
Del bel ventaglio che m'ha favorito.  
Mi diè licenza la signora madre

Di

*Di riceverlo, ed ecco ch' io lo porto.*

*Or. E troppo fortunato quel ventaglio.*

*Ma dica un poco; è al tutto stabilito  
Il maritaggio suo col signor Massimo?*

*Cam. Può dirsi stabilito; in ogni cosa  
S' è convenuto; si farà la scritta  
A momenti, e le nozze parimente.*

*Or. Pure è in suo arbitrio ancora il rinunziarvi  
Volendo. Deb se nel suo cuor la minima*

*Parte provasse di ciò, ch' io pur sento  
Nel mio, dal primo punto ch' ho avuta  
La sorte di vederla, io l' assicuro,  
Che facilmente un pretesto, ed il modo  
Troverebbe ben presto di sturbare*

*Il contratto, e di porsi in libertà  
Totale. Cam. Scherza forse? quanto a me  
Più facil forse sarei da disporre,  
Cb' ella non crede, e mia madre altresì  
Assai più genio avrebbe al suo partito,  
Che a quel del signor Massimo; ma a che  
Serve? non è conchiuso il parentado  
Suo con Aurelia? perchè vuole adunque  
Inquietar me inutilmente? io non posso  
Competer con Aurelia: ella ha fortune  
Tropo maggiori, e in oggi tanto basta.  
Vengono dalla dote le saette,  
Non dall' arco sognato di Cupido.*

*Or. Queste saette hanno colto mio padre,  
Non me, gliel giuro: egli è vero, che la  
Paterna autorità mi va traendo  
A consentir, ma quando veramente  
Fossi sicuro del suo genio, e fossi...*

O Cielo s' io potessi una mez' ora  
 Discorrer seco quietamente! non si  
 Potrebb' egli trovare il modo? Visp. *Si*  
 Signore, è cosa facil; basta che  
 Verso sera ritrovisi in quel vicolo,  
 Ch' è di fianco alla casa, alla seconda  
 Fenestra della camera terrena:  
 Quivi sarà la signora Camilla  
 All' inferiata, ove potrà con tutto  
 Comodo ragionare, ed io farò  
 La sentinella intanto. Ma non veggo  
 Io venire ver qua il signor Massimo?  
 E lui per certo. Cam. In grazia si ritiri  
 Signor Orazio. Or. Io mi dileguo subito;  
 Ho appunto a far qui presso certa visita.  
 Ma conferma ella pur l' appuntamento  
 Del suo servo? io sarò infallibilmente  
 Nel luogo divisato all' ora detta.  
 Cam. Ed io sarò non meno alla fenestra,  
 Poichè così pur vuole:

## S C E N A Q U A R T A.

Camilla      Vispo      poi      Massimo.

Vis: **O** quanto meglio  
 Per tutti i conti starebbe accasata  
 Con sì garbato giovane! mi pare  
 Che il poverin sia cotto, ella però  
 Potrà condurlo, ove vorrà. Mas. *Trattengasi*  
 Un momento Signora, e mi dia campo  
 Di praticar con lei gli atti del mio

Ris-

*Rispetto , esercitando le funzioni  
Della mia servitù . Cam. Come improvviso  
M' arriva signor Massimo? Mas. S' accostano .  
L' ore felici , e da me sospirate .*

*Or or Leandro , ed Orazio saranno  
In mia casa a sottoscrivere , e ultimare  
Ogni cosa : però non sarà più*

*Ritardo alcuno a' desiderj miei ;*

*E potran parimente effettuarsi*

*Le nostre nozze . Cam. Di ciò ella ben sa ,*

*Cb' io lascio ogni pensiero alla signora*

*Madre . Mas. Va bene , ma convien però ,*

*Cbe c' intervenga anche il consenso suo ,*

*E' l suo piacere ; e quando non potessi*

*Lusingarmi , che il genio suo ugualmente*

*Ci concorresse , io non potrei godere*

*Della mia sorte , nè sarei contento*

*Tuttochè possessor d' un tal tesoro .*

*Cam. Mi onora sempre oltre dover : ma in grazia*

*Di proseguir mi permetta . Mas. Gran fretta ?*

*Cam. La sua facondia porterebbe troppo*

*Avanti . Mas. Parmi , che non era tanto*

*Impaziente una volta . Cam. La fretta*

*Nasce dall' esser sola , e ancor dall' ordine*

*Che ho ; di portarmi con celerità*

*A casa . Vis. Poco fa , creda , per la*

*Premura , essendo stata salutata*

*Da un Gentiluomo , per non perder tempo*

*Non gli ha pur reso il saluto . Mas. Balordo*

*Fu per modestia , e non per fretta . Almeno*

*La servirò fino a casa . Cam. Ella sa ,*

*Che mia madre non ha piacer , cb' io parli*



*Nè pur con chi si sia , quand' ella non  
E meco. Mas. Adunque poichè così vuole,  
Col più vivo del cuore l' accompagno,  
E la supplico credermi qual sono.*

## S C E N A Q U I N T A .

Orazio

Bruno .

Br. **I** *L Signor Padre s' è avviato a casa  
Della signora Aurelia , e quivi la  
Starà attendendo: ma che l' è avvenuto  
Mai che la fa ancor ridere? Or. O bizzarro  
Accidente! non s' è mai letta , Bruno ,  
Più graziosa novella. Vengo di  
Casa Balzani , ove ho trovato in sala  
Il padrone , venuto incontra ad altri  
Gentiluomini giunti anch' essi allora  
Ci siamo incamminati quietamente  
Per entrar nella stanza. Quando siamo  
All' uscio della prima , ecco ch' i' veggo  
Un dar' addietro di tutti , ed un farsi  
Da largo : guarda , se c' è serpe , o drago  
Nell' altra stanza , e non c' è nulla ; chieggo  
Al più vicin , che c' è? quei non risponde,  
Ma veggo farsi tutti in semicircolo ,  
Qual se si fosse a una recita , e sento  
Incominciar ciascheduno a difendersi  
Dall' entrar prima : tocca a lei signore  
Elitropio : anzi a lei signor' Alipio.  
Vossignoria è più prossima , Vossi-  
gnoria è più avanti col merito: ell' è*

In

In carica; ella ha carica maggiore  
 Dall'età: io non posso in questa casa,  
 Perchè ci ho parentela; Squitiminia  
 Suocera di mio Padre fu sorella  
 Uterina dell'avo d' Altichero.

*A me pareva d'esser proprio a Comedia;  
 Ma tra per prieghi, e per spinte alla fine  
 Comunque fosse pur sì trapassò;  
 Di che mi consolai, perchè premeami  
 Di spedirmi; ma oimè ecco all' altr' uscio  
 Torniam da capo; io non andrò, non voglio  
 Raddoppiare il mio error; la cosa è già  
 Decisa, vada; io la prego; io la supplico.  
 Vedend' io, che doveasi aver battaglia  
 Ad ogn' uscio, adocchiai quanti ancor n' erano,  
 E ristetti, perchè ci vidi all' ultimo.  
 Ma in questo udiamo altri venir; lo avvisano  
 I servidori, e ci arrestiam. Se n' entrano  
 Più Signori, e si fanno inchini, e baie,  
 Poi ci avviam verso l' ultima camera.  
 Come la frotta era cresciuta, e aveansi  
 Da replicar con questi le moine,  
 Giunti vicino all' uscio, con più forza  
 Si arretran tutti, e si allargano; i primi  
 Dan nei secondi: eran tra gli altri due  
 Giovani, l' de' quai nel dare addietro  
 Pose a sorte la mano su la spada,  
 Forse perchè a qualcun non desse noia;  
 L' altro, che ha bieca guardatura, e faccia  
 Di stordito, e che dicono sia sempre  
 Pien di sospetti, al veder ciò, in un subito  
 Fa motto di sguainar la sua: il padrone*

Allora, ferma, alto là; in casa mia?  
 I servidor corrono via per ire  
 A prender armi, un' d' essi in capo della  
 Scala rotola giù, e sopra lui  
 L' altro; al rumor vien dentro chi passava,  
 E dimanda che sia; un di coloro,  
 I Gentiluomin su sono alle mani.  
 Quei corre fuor gridando, due o tre morti  
 Son su la scala: forse avranno dato  
 Nella campana a martello; ma io  
 Ridendo sempre come un matto, per la  
 Gran premura che avea, senza far motto  
 Mi son partito. Br. O stravagante caso!  
 Non s' udì il simil mai. Or non bisogna  
 Perder più tempo, saran ragunati  
 A quest' ora, e non è di convenienza,  
 Ch' ella si faccia aspettare. Or. Oimè questo  
 Sì, ch' è un passar dal ridicolo al serio.  
 V' andrò come la biscia va all' incanto  
 Brudo. Br. Io so ben, Signor, qual è il motivo,  
 Che la rende restio, ma non si lasci  
 Per un genietto stravolger la mente.  
 Or. Nè mi ci so condurre: e poi conviene  
 Considerar anche altro dite un poco,  
 V' è usci in quella casa? Br. Come usci?  
 Or. Dimando se v' è usci, porte. Br. Ma se  
 Ci son camere, certo auranno l' uscio.  
 Or. E ci saran parenti, amici. Br. Al certo.  
 Or. Non occor altro, io non vi voglio andare.  
 Br. Eb non perdiamo tempo. Or. Eb insegnatemi  
 Altro. Br. Ma le par mo tempo a proposito  
 Per burlare? vuol farsi por tra quelli

Cb'

*Cb' hannò il cervello sopra la beretta?*

*Or. O sopra, o sotto, io non vi voglio andare,  
M' intendete? Br. Ben bene, ella vedrà  
Che disturbi, che strepiti: io vorrei  
Esser lontano di qua cento miglia.*

*Or. Orsù tacete, cb' ho pensato meglio;  
Ci sarò, volet' altro? Br. Altro non voglio,  
Vada tosto, io verrò fra poco, avendo  
Da portar cert' ordine a casa.*

## S C E N A S E S T A .

*Si apre l' orizzonte , e si vede una loggia  
della casa di Massimo .*

*Leandro Aurelia Massimo  
poi Trespolo, e Orazio.*

**N** Ulla c'è più che dir; tutti i capitoli  
Son convenuti; altro non resta omai,  
Che sottoscrivere: ognora che le parti  
Son condotte da stima vicendevole,  
Tosto ogni cosa s'accorda: e' non fu  
Mai uom contento al mondo, com'io sono  
Di questo parentado. *Aur. Ella mi fa  
Troppa grazia, signor Leandro; in me  
Troverà sempre una serva. Lea. Anzi io voglio.  
Che la sia d'ogni cosa unica, e sola  
Padrona. Aur. Come tarda ancor lo sposo?*  
*Lea. Non può far che non giunga, e di continuo  
Assediato da visite. Mas. Senza esso*

*Non si può far la festa. Tr. Ob ob all'erta.*  
*Aur. Che c'è? Tr. Presto, si dà l'assalto, ab ab.*  
*Mas. Che bai balordo? che ridere è l'tuo?*  
*Tr. La scalata... Aur. Che c'è? che guardi giù?*  
*Tr. A casa nostra la scalata. Orazio*  
*Lea. Che c'è d'Orazio? è venuto? Tr. È venuto,*  
*Ma per la porta di dietro, ed ha chiesto*  
*Dove sono; han risposto, su la loggia*  
*Per aver fresco, e come aveano ordine*  
*Di avvisar, per venir tutti a incontrarlo,*  
*E condurlo a traverso delle stanze*  
*Su la medema. Allor gli ha trattenuti,*  
*E dimandato d'una scala a mano.*  
*Credevano volesse in sul fenile a*  
*Fare un sonno, ma l'ha fatta appoggiare*  
*Alla loggia, e si è messo a salire*  
*Per essa, eccolo, ab ab. Or. Servo di loro*  
*Signori. Lea. Oimè, quali pazzie son queste!*  
*Or. Sapendo, che a venir per via ordinaria,*  
*Conveniva passar per molti usci,*  
*Che in sì fatte occasioni sono ardui*  
*E perigliosi passi, i' ho creduto*  
*Di risparmiare a tutti molto incomodo*  
*Venendo in questa forma. Mas. A quel ch'io veggio*  
*Nipote mia, questo è un matto solenne.*  
*Io non voglio però darvi ad un matto.*  
*Vada egli in casa di matti par suoi*  
*A cercar moglie. Aur. E ancor ragazzo, può*  
*Esser brio dell'età; non è da rompere*  
*Così in un subito del tutto. Mas. Vi dico,*  
*Che non ne vo di più. Signor Leandro.*  
*Priegovi non avere a mal, s'io muto*

*Pensier, non mancheran miglior partiti  
A vostro figlio, ma Aurelia non è  
Più per lui. Lea. Ben ti sta, meriti peggio  
Il mio pazzo: questa ora è l'allegrezza  
E'l frutto che mi rendi, dell'averti  
Con tanta spesa mantenuto fuori.*

*Or. Signor padre, ora il veggo, ho fatto male,  
Ma mi hanno detto, che gli uscì eran cinque:  
Se si trattava d'uno o due, io veniva  
Liberamente, ma eran cinque, cinque,  
Ci voleva fin dimani. Lea. Tosto levati  
Di qua. Or. Ubbidisco: non potea sortirmi  
Con esito più fausto. Lea. Amico, fatemi  
Grazia, ch'entriamo in una stanza, essendo  
chè qui l'aria ora spira un po troppo,  
Tanto ch'io possa discorrervi alquanto.*

*Mas. Facciam come vi par, ma sarà inutile.*

# 50 ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

Camilla      Vispo      Trespolo

**D** *I quanto mi racconti, se' tu poi (detto,  
Certo? Vis. Guarda, perchè a me certo han  
Che Massimo avea rotto. Tr. Avea, gli è vero,  
Era guasta ogni cosa, nè Leandro  
Potea rattappumarla: ma venuto  
Quel bajone di Bruno, ordì sì bene  
Certa novella sua con mille chiacchiere,  
Facendo comparir, che quel salire  
In tal modo era stato per grossissima  
Scommessa, e tanto imbrogliò, tanto disse,  
Che favorendo la padrona, quale  
Credo guasta nel fegato, ogni cosa  
Tornò in pristino, ed hanno posto l'ordine  
D'esser fra poco insieme ancor. Vis. Vien gente  
Va via, che non ti veggano. Cam. Va subito  
A recar tal notizia alla Signora  
Madre. Tr. Iovo; son da più che un porta lettere.  
Cam. Non è ancor fatto; chi sa! posson nascere  
Più cose ancora, forse Orazio diede  
In cotal bizzarria sol per mandare  
A monte. Vis. Sì, ma il tempo è troppo breve,  
Siamo alle strette. Cam. Ritirati, viene  
Aurelia.*

SCE.

S C E N A S E C O N D A .

Aurelia Massimo Camilla.

Mas. **A** Ppunto mia nepote ed io  
 Eramo incamminati verso casa  
 Sua. Cam. La Signora madre è qui da suo  
 Cugino. Aur. Come sta la Signora  
 Antea? mi par cent'anni, cb' io non l'abbia  
 Veduta, benchè siamo state insieme  
 Stamattina. Cam. Ella sempre le fa grazia.  
 Aur. Che ventaglio tien mai questa figliuola? (vo  
 Caldo grande cb? Cam. Grandissimo. Aur. Io mi  
 Stancando in farmi vento. Cam. Faccia conto,  
 Cb' io fo lo stesso. Aur. Ma quel suo ventaglio  
 Servirà meglio; parmi sia più grande  
 Degli altri, favorisca. Cam. E' moda nuova,  
 Si serva pure: l'ha portato a casa  
 Nostra un mercante cui pur ora è stato  
 Spedito. Aur. E' quello senza dubbio, è quello.  
 Nuova invenzion, d'avorio tutto, nastro.  
 D'argento: di qua forse nasceranno  
 Le stravaganze. In grazia come chiamasi  
 Il mercante, che tien galanterie  
 Sì bizzarre? Cam. Non so, non gli conosco  
 Questi mercanti. Aur. Quanto costa? io credo  
 L'abbi avuto a buon prezzo. Cam. Ne pur questo  
 Le posso dir, perchè lascio, che ci  
 Pensi mia madre. Aur. Le fa fresco, o caldo  
 Questo ventaglio? Cam. Parle forse, pesi  
 Alquanto? Aur. Or pigli pur, lo tenga caro.  
 Signor



*Signor Zio in grazia di quel bel ventaglio  
Io penso che mandiamo alla malora  
I nostri matrimonj. Mas. O gran faccenda !  
Perchè è alquanto scialoso, e parvi che  
Si avvezzi a spender troppo. Non importa,  
Non importa: allorchè sarà mia moglie,  
Porterà quel che a me parrà. Aur. Ma ella  
Non è ancora informata, come quello  
E un regalo, che il mio signore sposo  
Ha fatto alla sua signora sposa.*

*Mas. O cosa vieni in mente! Aur. Vienmi in mente  
Ciò ch'è fuor d'ogni dubbio. Stamattina  
Quando Leandro mi parlò delle cose  
Portate da Parigi, mi descrisse  
Distintamente questa, e però quando  
Il regalo è venuto, ho ricercato  
Subito del ventaglio; ma potea  
Ben cercarlo, ecco che strada avea fatto.*

*Mas. O che mi dite mai! qual cosa scopro!*

*Aur. E non importa, non importa. Mas. Importa  
Benissimo; ora intendo le freddezze  
Di questa frasca onde nascono. Or sappia  
Signorina, che quel ventaglio ha tanta  
Virtù, ch' a me ancor, benchè non l'abbia  
In man, fa freddo, non che fresco, e mi  
Guarisce del gran caldo, ch' io avea intorno  
Per amor suo. Cam. Avrebbero il folletto  
Costoro per saper com' io l' ho avuto?*

*Aur. Signor Zio, non facciam qui gazzanate:  
Andiamo in casa, e quando arriverà  
Leandro, licenziamolo: così  
Faccia lei con Antea: in questo modo*

*Saran pagati ambedue come meritano:*

Mas. *Voi parlate benissimo, andiam pure.*

Cam. *Questo è un cerimonial, che non mi hanno*

*Mai più fatto: è chiarissimo però,*

*Cb' essi ben fanno, chi m' ha regalato il*

*Ventaglio, nè da altri certo possono*

*Averlo mai saputo, che da Orazio*

*Istesso; o traditor! si prende spasso*

*Di me, e mi mette in favola: se viene*

*A parlarmi sta sera come ha detto,*

*Lo tratterò come merita; Vispo.*

*Andiamo, che tu possa tornar tosto*

*Per la Signora madre. Vis. Cbe vuol dire;*

*Cb' è rossa come un gallo?*

S C E N A T E R Z A.

Leandro Bruno

**O**R non cred' io

*Cb' altro diavol ci nasca, ho fatto in modo,*

*Cbe si farà senza d' Orazio, e la*

*Mia firma servirà per esso ancora.*

*In tal maniera nulla ci sarà*

*Cbe possa più sconciar minestra, e s' anche*

*Ei ci fosse, glie n' ho già dette tante*

*Per quella leggerezza, che mi penso*

*D' averlo messo a segno. Br. Ella ha fatto*

*Molto prudentemente a non frammettervi*

*Tempo in mezzo; potean da un giorno all' altro*

*Nascer diavolerie; cattive genti*

*Non mancano, e a guastare ognuno è buonò.*

Lea. Ma

*Lea. Ma non era per certo questo il caso  
Da pigliar lepri col carro: ora io credo  
Aver pur fatto un colpo da maestro  
Tirando in casa questa donna, ell' ha  
Più che non credi. Br. Può entrare a sua posta,  
La porta è spalancata. Lea. Entriam senz'altro,  
Che non vorrei mi stessero aspettando.*

SCENA QUARTA.

Antea Trespolo

*I O ti ringrazio d' ogni cosa, ma  
Più ti ringrazierei, se mi recassi,  
Che tal nozze di nuovo si stornassero  
Tr. La mia padrona farà ogni possibile  
Per non aver gettata la fatica  
In tante belle parole, che si ha  
Messe in mente. Ora io debbo avanti d' ire  
A casa fare una bell' imbasciata:  
C' entra l' onor cinque volte, e il vantaggio  
Quattro ma in oltre una parola lunga,  
Che non ben mi ricordo. Ant. O tu d' ognora  
Hai da iagnarti di sì fatte cose.  
Tu vorresti, che ognun vivesse a modo  
De' plebei. Tr. Se io ho in odio queste cose,  
I so perchè: s' ella avesse veduto  
Quel che ho vedut' io, venendo appunto  
Or da lei! Ant. Che c' è stato? cb' hai veduto?  
Tr. Io passava davanti a quel Palazzo  
Alto: presso alla porta della stalla  
Era a fortuna il padrone: è venuto*

Un uo-

QUARTO.

55

Un uomo con tabarro negro, il quale  
 Premesso un' grand' incbino, gli si è  
 Avventato, sparandogli in faccia una  
 Coppia di cerimonie, che l' ha avuto  
 A sbalordire; e quando il Gentiluomo  
 Ha cominciato a risponder, si è messo  
 A star giù incbino col capo, e col corpo,  
 Di se facendo un mez' arco di ponte.  
 Era quivi quel Montone, ch' è solito  
 Star co' cavalli, il qual visto costui  
 Così incurvato presentar la testa,  
 Credendo forse, volesse cozzare,  
 Gli è venuto all' incontro di galoppo,  
 E l' ha urtato sì forte, che il meschino  
 Ito è all' indietro con le gambe all' aria;  
 Battendo in modo su i sassi il preterito,  
 Che si discorre da persone savie,  
 Come quel non sarà mai più preterito.  
 Ant. O gran pazzie che tu conti. Tr. Ella può  
 Farselo raccontare da i ragazzi  
 Raccolti ancora là intorno. Ant. Ora vanne,  
 Che veggio Vispo, e andrò con lui.

SCENA QUINTA.

Orazio poi Bruno.

**O** Misero  
 Me! a quest' ora mio padre averà forse  
 Segnata già la scritta, con che io  
 Mi rimango per sempre condannato  
 A' un matrimonio, che non è di mio  
 Genio,

Genio, e privo per sempre della mia  
 Camilla, qual d' ognora ho innanzi a gli occhi,  
 E da cui mai non parte il pensier mio.  
 Dure leggi son queste, aspre, crudeli  
 Necessità. Br. Fatalità è qui dentro;  
 Che strani intoppi! Or. Qual novella Bruno?  
 Br. Maravigliosa Signor; nè pur ora  
 Si è fatto nulla. Or. O che dì tu? qual buona  
 Stella s'è mossa in mio ajuto? Br. Da prima  
 E andato il signor padre tutto allegro,  
 Come chi va a cosa fatta; ma è stato  
 Accolto con cattivo viso, e dopo  
 Molte smorfie alla fine abbiám capito,  
 Ch' eran su l' alte per aver veduto  
 Alla signora Camilla il ventaglio  
 Descritto avanti dal signor Leandro,  
 E promesso ad Aurelia; ma a questo  
 Facilmente ho trovato la sua pezza,  
 Asserendo, avern' io veduti alquanti  
 Di così fatti a un mercante, e il portato  
 Da lei esser rimasto per mio errore  
 A casa in un armario: tutta allegra  
 Allor' s'è fatta Aurelia. Ma chi mai  
 Potrebbe immaginarsi onde con tutto  
 Ciò sia venuto lo sconcio? era quivi  
 Il signor Lindamor, di cui credeasi,  
 Per ragion ch' io non so troppo, richiedersi  
 Il consenso, e la firma: però han fatto  
 Massimo, e lui un pò di cerimonie,  
 Chì dovea segnar prima, e dopo Massimo  
 Prende la penna, e sottoscrive. Allora  
 Lindamor si fa rosso in faccia, e trattosi

Da

Q U A R T O. 57.

Da parte con più atti di dispetto,  
 Dice a gli altri, che a lui toccava il metterè  
 Suo nome innanzi, e che ben s'era già  
 Accorto in altre occasioni, come  
 Pretende il signor Massimo di essere  
 Qualcosa più di lui: però tal boria  
 Non volere omai più menargli buona,  
 E senza dir nè buon dì, nè buon anno,  
 Se n'è ito via. Or. O che lodate siano?  
 Queste follie, già ch'or mi han fatto un sì  
 Gran beneficio. Br. Ma il signor Leandro  
 Ha rimediato a tutto: ha dimostrato,  
 Che si può far senza quel puntiglioso,  
 Purchè certa cauzione si premetta,  
 Ed ha fatto per l'ordine di essere  
 Insieme ancora a quattr'ore, e non sola-  
 mente per sottoscriver, ma per fare  
 Insieme la funzion del dar la mano.  
 Or. Oimè, disgrazia adunque per me è stata  
 Quest' accidente.

S C E N A S E S T A.

Leandro Detti

E un' altra volta il diavolo  
 Ci ha pur messo la coda. Or. Signor padre,  
 Ella ora può vedere s'ho ragione  
 D'abborrir questi modi: ho osservato  
 Che con le cerimonie va il puntiglio  
 Un mal peggior dell'altro. Lea. Taci, taci  
 Ch'io gli aborrisco più di te: egli è vero,

D

E am-

E ambizion per lo più: quegli non vuole  
 Andar' innanzi, perchè ognuno sappia,  
 Com'è parente del padron di casa.  
 Colui si tiene a mente per dieci anni  
 Ch'io gli mancai d'un complimento: quelle  
 Sen vanno in fretta ad ammorbar di visite  
 Gente che non conoscon, perchè veggasi,  
 Che sono Gentildonne. Or. Brutto viso  
 M'è stato fatto da qualcuno, e ho inteso  
 Perchè non gli ho mandato ad avvisare  
 Il mio arrivo; era meglio, ch'io facessi  
 Un Manifesto: disputano un'ora,  
 Ch'io vada primo, e non voglion, ch'io vada,  
 E s'anderò, cascherà il Mondo. Lea. Appunto  
 Così è avvenuto a me. Vi son Città,  
 Dove potrian sovra tutt' altri gli uomini  
 Esser felici, e per novelle tali  
 Perdono il bene della sozietà,  
 E si fanno ridicoli, e infelici.  
 L'inventar modi per disgustar gli altri  
 Quivi è un mestier: s' insegnano puntigli  
 Fino a i cavalli: ognun vuol esser d'ordine  
 Differente dall' altro: distinzioni  
 Non dubitar, che in tutto, e ognor più lepide,  
 E diurne, e notturne non si strolichino.  
 Ma badiam' ora al fatto nostro. Tu  
 Impalmerai questa sera la tua  
 Sposa, se l' arcidiavolo non c' entra  
 Con tutte le sue corna. Io vado a casa,  
 Tu non mancar fra mez' oretta d' esservi  
 Per quelle lettere, di cui t' ho parlato.

S C E N A S E T T I M A .

Orazio , poi un Personaggio nuovo.

**O** Fortuna fa nascer qualche impiccio  
 Di nuovo. Or tempo è già secondo l' ordine  
 Posto , cb' io vada a parlar con Camilla:  
 Se fossi certo , cb' ella per me avesse  
 La passion , cb' i' ho per lei , non c' è ripiego  
 Che non prendessi , nè rissoluzione  
 Cb' io non facessi . Pers. Servo divotissimo .  
 Or. Ob disturbo ; Pers. Al Signor Orazio. Or. Egli è  
 Un de' parenti , che m' ha dato noia  
 Questa mattina . Signor mi conviene  
 Portarmi tosto . . . . Pers. L' affezionatissima  
 Mia servitù . Or. Le dico cb' io . . . Pers. Pur cerca  
 Di palesarsi sempre . . . Or. Premuroso  
 Affar . . . Pers. Però vengo ad offerirmi ,  
 Or. Mase . . . Pers. E a confermarmi , Or. Io non posso  
 Pers. E a contestarmi . Pr. Oimè ! Pers. E a vincolarmi ,  
 Or. Ce n' è più ? Pers. E insieme a pregarla ,  
 Di volermi insegnare , come possa  
 Assicurararmi del fedel ricapito  
 D' una mia a Parigi . Or. A me la mandi  
 E tanto basta . Pers. Degnisi per grazia  
 Di favorirmi . Or. Ma se dico . . . Pers. Poi-  
 chè la premura è grande . Or. Ma mi ascolti  
 Una volta . Pers. Ed il rischio . Or. Mase dico . . .  
 Pers. Le resterei per sempre sebiavo : Or. Che  
 Ocoorre ? Pers. Ma sarebbe forse troppo  
 Incomodo , e però . . . . Or. E però andatevene



*Alle forche, o seccagine insoffribile.  
 Che cerimonie asinesche di non  
 Ascoltare il compagno, e andar sempre  
 Seguitando in duetto: ma i momenti  
 Sen vanno intanto: affretterò al possibile.*

## S C E N A O T T A V A .

Altro Personaggio      Detto

**A** Ppunto in traccia di lei io veniva  
 A questa parte. Or. O fatalità!  
 Con quel rispetto, che debbo alla sua  
 Persona, le dirò, come or non posso  
 Trattenermi. Pers. Può bene: non si tratta  
 Di bagatelle: assai s'è dibattuto  
 In consulta; ma in somma vogliam tutti  
 Il suo parer: l'esser lei stata fuori  
 Tanto tempo, può averla arricchita  
 Di molti lumi. Or. O misero di me!  
 Pers. I dubbj son rilevanti. Sempronio  
 E in carrozza con Tizio, e Mevio. Sta  
 Nel terza luogo, essendo la carrozza  
 D'un suo parente, ed essendo con essa  
 Ito a levargli. Trova Mario a piedi,  
 E l'invita a montare. In questo militano  
 Due contrarie ragion: l'esser più stretto  
 Parente del Padron della carrozza  
 Per star nell'ultimo, e il sopravvenire,  
 E'l far figura di Padron Sempronio,  
 Per star di sopra. come s'ha a decidere?  
 Qual ripiego? Or. Che un d'essi vada in serpa,  
 E l'

Q U A R T O. 61

E l'altro incoda. Pers. In oltre Tizio, ch'era  
 Secondo, adduce, che passando al quarto  
 Luogo Sempronio, resti consumata  
 Sua ragion di star presso al primo, e debba  
 Avvicinarsi all'ultimo: all'incontro  
 Mevio, ch'era nel primo, rimutandosi  
 Gli altri, si crede anch'ei dover passare  
 Nel secondo, o nel terzo. Questo caso,  
 Come la vede, vuol buona Aritmetica.  
 Dubbio secondo. Or. Oimè che cosa è questa  
 Deb per grazia, Signor, per carità....  
 ers. Dubbio secondo. Albin riceve visita:  
 Nel fine, quando accompagnar dovrebbe,  
 Si sente per disgrazia impetuosa-  
 mente chiamar (gran caso!) al luogo topico.  
 Quid agendum? se va, non accompagna,  
 E manca indegnamente a i Convenevoli;  
 Se accompagna, si espone a brutto rischio,  
 E scioccamente manca a i necessari.  
 Scolovendro, ch'è assai pronto d'ingegno,  
 Ha suggerito, che per tai pericoli  
 Si tenga in pronto una comodità  
 Da due stanghe infilata, con le quali  
 Alzato il paziente sopra d'essa  
 Venga portato fino dove ha debito  
 D'accompagnare, e così soddisfaccia  
 All'uno, e all'altro nell'istesso tempo.  
 Ma Misiterio sottilmente oppone:  
 Non è dover, che per quel tratto gli uni  
 Vadano con le proprie gambe, e l'altro  
 Con le gambe d'altrui stando a sedere  
 E a questi l'uso d'una sola voce

*Fra tanto si conceda, a quel di due.*

*Questo caso ricerca Medicina*

*Convien saper di tutto. Dubbio terzo.*

*Or. Ma ben son io balordo.... Pers. Abbia pazienza*

*Che i casi appena son quarantaquattro.*

*Or. Quarantaquattro corna, che vi sfondino,*

*Andate alla malora. O ciel! così*

*Mi convien perder questi preziosi*

*Momenti! correrò, per rimediare*

*Al tempo che ho perduto.*

## S C E N A N O N A.

*Altro Personaggio Detto.*

*S Chiavo di*

*Vossignoria Illustrissima. Or. Che! dunque*

*Contra me si scatenan tutti i diavoli?*

*Pers. Illustrissima, e in oltre Eccellentissima.*

*Or. Il malanno. Io men vo per qua. Pers. Che forse*

*Non mi conosce? io non mi son persona*

*Da strapazzar così. Or. Chi siete voi*

*Pers. Io sono lo spettabile Archivista*

*De i Titolari. Or. Che il buon pro vi faccia,*

*Io nulla ho a far con voi. Pers. Non si cimenti,*

*E non pensi partir, che ho là raccolti*

*Tutti i miei titolabili ministri,*

*E la terriano a forza: le prometto*

*Sbrigarla in due parole. Or. Ma che diamine.*

*Volete voi da me? Pers. Si va cercando*

*Il placet, e l'assenso ora da gli uomini*

*Sensati, navigati, e macinati.*

*Ascolti*

*Ascolti bene . Osservandosi come  
 Nuovi ogni dì stravolgimenti nascono  
 Nella generazion pazza de i titoli ;  
 E quanto conto e rumor soglian farne  
 Tutti coloro , a i quali men competono ;  
 Si è finor convenuto negli articoli  
 Su questa carta distesi ; e per primo .  
 Supplicherassi il Governo , perchè  
 Lasciando correre i comparativi ,  
 Sia messo un dazio su i superlativi .  
 Secondo . Si darà dritto a i postieri  
 D' esigger soldi sei per ogni titolo ,  
 Che troveranno su le soprascritte .  
 All' Illustrissimo , & Eccellentissimo  
 Signor Signore Padron Colendissimo  
 L' Eccellentissimo Signor Baron tale :  
 Otto via sei , se pur non falla l' Abaco ,  
 Darà quarantotto : e se le lettere  
 Saran di buone feste , o d' affar simile ,  
 Cbi le mette alla posta paghi il doppio .  
 Terzo . Sian scelti dalla turba degli  
 Adulatori , cagion d' ogni male ,  
 Ogn' anno tre per impiccargli il Giove-  
 di grasso . Quarto . Non si possa più il-  
 lustrissimar garzoni di bottega ,  
 Ma solamente padroni ; e cotesti  
 Ancor con tal riserva , che non siano  
 Attualmente in azione : esempi grazia ;  
 Colui che vende formaggio , non possa ,  
 Finchè l' ha in mano , goder questo titolo ,  
 Ma sol posato che l' ha in su la tavola .  
 Non siano parimente più Illustrissime*

*Le serve delle donne da strapazzo,  
 Ma si riservi tal titolazione  
 Alle padrone esercenti. Quinto. Or. O  
 Il mio pezzo di matto, credi tu,  
 Cb' io mi voglia star qui, badando ancora  
 A tue buffonerie? Pers. Non s' impazienti,  
 Ora vengono i buoni, e non son più,  
 D' ottanta tre capitoli. Or. Ora ti  
 Darò ben io capitoli: o destino,  
 Cbe strani incontri son questi? mi debbono  
 Dar per ti piedi gli ubriacchi tutti?  
 E forse intanto la mia cara aspetta,  
 E piaccia al Ciel, cb' io sia più a tempo.*

S C E N A D E C I M A .

Incontra un altro con accompagnamento.

**A** *Ppena  
 Dalla vicina mia scuola di ballo  
 Veduta ho la riverita sua  
 Porsona, cb' io con non poca allegrezza  
 Sono uscito co' miei scolari per  
 Riverirla, e pregarla d' una grazia.*  
 Or. *Il ballerino ancora? o stelle! Pers. Non  
 Mi nieghi cortesia, perchè io sono  
 Antico servidor di casa sua,  
 E 'l signor padre la riprenderebbe  
 Forte, se non mi udisse. Or. E cbe volete?*  
 Pers. *Prima d' esporle il mio interesse, lasci  
 Cb' io ripulisca questo lembo della  
 Sua giubba, ove mai s' è appoggiata? ma  
 Cbe*

Q U A R T O.

65

Che veggio? anche il cappello è un poco brutto  
 Di polvere, sarà caduto in terra,  
 Ora io lo netto. Or. O che vi venga il canchero,  
 Dite su che volete? Pers. Ella ben sa,  
 Che l' uomo in questo mondo, e ancor la donna,  
 Non posson mai far cosa più laudabile,  
 Nè più da tutti apprezzata, e ammirata,  
 D' una bella e pulita riverenza.  
 Torcendo, anzi storpiando i piedi in fuori,  
 Poi strachinando il corpo, ripiegandolo,  
 Divincolandolo, e meglio che anguilla  
 Facendolo guizzar: beato chi  
 Le sa variare; in sdrucicolo, in pendio,  
 Divaricando le ginocchia, in fianco,  
 Strisciando il piede innanzi, andanti, & cetera.  
 Ora io dieci diverse n' ho insegnato  
 A questi miei alunni, e vorrei eh' ella,  
 Cb' or viene di Parigi, cioè dal fonte  
 Della scienza, le osservasse, e mi  
 Facesse grazia dirmi, se ci sono  
 Tutte, o se quivi alcun' altra di nuovo  
 Ne sia stata inventata. Or. Una di nuovo  
 Ten farò io con quattro piedi nella  
 Pancia, se non dai luogo. Pers. Vada vada,  
 Cb' a me non m' occor' altro. Pr. Certamente  
 C' è chi per la mia impazienza in fatto di  
 Cerimonie si prende spasso, e mi fa fare  
 Questi tiri per burla; ma se posso  
 Venirne in chiaro, me la pagherà.  
 Ed io son sì balordo, che per la  
 Novità e stravaganza delle cose  
 Che dicono, mi lascio portar via,

Emi

*E mi trattengo; ora al primo, che mi  
Vorrà fermare, cacerò la spada  
Ne i fianchi, e marchierò.*

SCENA UNDECIMA.

Bruno Detto.

*Signor Orazio,*

*Signor Orazio. Or. Che c'è? Br. Il signor Padre  
L'aspetta già da un pezzo, e grida. Or. O misero  
Me! ma io ho posto un ordine per le  
Ventiquattro, nè posso preterire.*

*Br. Non è più a tempo s'era alle venquattro,  
E già un' ora di notte, e sa ben quanto  
Premono quelle lettere, la posta  
Parte fra poco. Or. O Ciel videsi mai  
Disgrazia più fatale della mia!*

Siegue Ballo in riverenza  
di varie maniere.

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

Camilla      Vispo.

**F** Orse non farai stato ben attento  
 Al posto. Vis. Non mi son partito mai,  
 Sempre fisso sul canto, ed osservando  
 Se pur veniva: abbia omai per sicuro  
 Ch' ei non c'è comparito. Cam. Or bene, accorda  
 Anche questo con l'altra indegnità  
 Dell'aver detto ad Aurelia il presente  
 Fattomi: per la prima volta ch'io  
 Ho dato orecchio, e ci sono incappata,  
 N'ho documento bastante: sen vada  
 Pure, che di me certo non potrà  
 Prender si gioco in avvenir, nè io  
 Gli parlerò mai più. Vis. Farà benissimo;  
 Chi si parte da matti fa buon viaggio.  
 Dicesi ch'ei sia scemo; e poi non fa  
 Le convenienze: quando mi mostrai  
 Sì compiacente ver lui, non mi diede  
 Nè pure un grosso. Cam. E da questo misuri  
 Tu le persone. Vis. Senza questo ancora  
 Le dico, che in un dì n'ha fatto tante,  
 Ch'era d'avanzo la metà. Faceagli  
 Oggi certun proferte con la pala,  
 Andando a par con lui per via: mentr'era  
 Sul fervore del dir, Orazio svolta

Pian



*Pian piano un canto, e lo pianta: seguiva  
 Quegli ufizioso, e gestiva, quand'ecco  
 Si volta, e vede di parlare a i muri,  
 L'altro non c'era più. Un tal lodavalo  
 Affai, come si usa: ei, che spropositi!  
 E gli volta il più bel di Roma. Un altro  
 Non rifinava d'invitarlo a pranso  
 Fuor di tempo; egli allor: Vossignoria  
 Non farà tal susurro, quando sappia  
 Ch'io venir possa. Cam. Veramente questi  
 Son modi un poco aspri, ma di sono  
 De' bagiani, che il mertano, e che provocano  
 L'impazienza; c'è un tal, che invitar suole  
 Una stagione per l'altra, e racconta  
 Le portate, che vuol vi siano, e quando  
 Vien quel tempo, di nuovo invita, ma  
 Sempre per la stagion seguente. Vis. E quella  
 Della strada? ha incontrato il Signor Lelio  
 Buon cittadino, il qual per cerimonia  
 Ha fatto cenno di dargli la strada;  
 Ma volea, e non volea, or'accennando  
 Passar di sopra, or di sotto: a tai moti  
 Orazio fermo, via ben, dice, a dritta  
 O a sinistra, ch'io v'ho, se m'intendete,  
 A tutte le maniere. Cam. O strambo! e come se  
 L'è comportata Lelio, che star suole  
 Sul punto? Vis. Lelio all'impensata formola  
 Si stordito restò, che avanti si  
 Riscuotesse per far risentimento,  
 Orazio avea già volto, ed era a mezo  
 Dell'altra strada. Cam. Or faccia egli a suo senno,  
 E faccia bene o mal, ch'io nulla il curo:*

*Anzi*

*Anzi sollecitar vo anch'io, che seguano  
Le mie nozze con Massimo nel tempo  
Delle sue. Vis. Ecco appunto il Signor Massimo.*

S C E N A S E C O N D A .

Massimo      Detti.

**V**ien dal giardino mi penso signora  
Camilla. Cam. Sì Signor, son stata a prendere  
Un po di fresco; ora torniamo a casa,  
Mia madre è poco innanzi. Mas. Io vado appunto  
Per darle parte, che fra poco in casa  
Mia si farà la funzion spozalizia  
Di mia nipote, a cui la pregberò  
Volere intervenir. La sua presenza  
Onorando noi tutti accrescerà,  
Dirò meglio, ricolmerà le nostre  
Consolazioni, e le amplificherà.

Cam. Avrallo in grado la Signora madre.

Mas. Susseguirà, come spero, ben subito  
L'adempimento de' miei voti. Io sono  
Ben certo, che l'error da me commesso  
Poc' anzi pel sospetto del ventaglio  
Me l'avrà perdonato, come effetto  
Di gelosia, ch'è quanto dir d'amore.

Cam. Ogni operazion del Signor Massimo  
M'ha sempre dato occasion di conoscere  
La bontà che ha per me. Mas. O quanto parmi  
Saria ben fatto ch'ella pur venisse;  
E dopo il primo spozalizio all'altro  
Si desse parimente effetto. Cam. Poi-

chè

*che s'ha a fare, il farl' oggi, o pur dimani*

*Parmi l'istesso: la Signora madre*

*Non penso sia per averci veruna*

*Dificoltà: può venir da lei meco.*

**Mas.** *Io dunque con affetto rispettoso,*

*E con rispetto affettuoso le*

*Presenterò, se permette, la mano*

*Per venirla servendo. Cam. Mi fa grazia.*

**Mas.** *Ella s'appoggi pur senza riserva*

*Cb' io son molto ambizioso di portarle*

*Questo piccol servizio, e vorrei sempre*

*Qualche occasione di testimoniare*

*Il reverenzial mio desiderio.*

**Cam.** *La prego non m'opprimer col profluvio*

*Dell'eleganze sue, de' suoi concetti,*

*Perch' io mi ci confondo, e qualche volta,*

*Se debbo dirlo, mi c'infastidisco.*

**Mas.** *Quant'io so dir non è mai che una minima*

*Parte di quel che dir dovrei; spiegabile*

*Non è da lingua alcuna il suo gran merito,*

*Nè le parole il mio desir secondano.*

**Cam.** *Andiamo in grazia, andiamo, innanzi Vispo.*

### SCENA TERZA.

Bruno      Trespolo.

**E** così dunque tu credi si facciano

*Due matrimonj a un tratto. Tr. Certamente,*

*Perchè so, che il padron così desidera,*

*E ogni cōsa è apprestata: canterassi*

*A quattro, e ci vorrà cred' io un Maestro*

**Di**

QUINTO.

71

*Di capella, per far che tutti vadano*

*A tempo: se le canzonette piacciono,*

*Saranno replicate, e averà in fine*

*Il maggior viva, chi farà più repliche:*

**Br.** *Mi par che a questo sapor tu ti sia*

*Messo in galleggio: penso, ch' abbi in traccia*

*Per te ancora una sposa. Tr. Io? qualche gonzo:*

*Non ne fa Trespol di queste; non m' ha*

*Insegnato così quella buon' anima*

*Di mio padre. Br. Che t' ha insegnato?*

**Tr.** *M' insegnò con l' esempio; ei non si volle*

*Maritar mai. Br. O buon! rimaritarsi*

*Vuoi dire; dopo della prima moglie*

*Non si sarà più ammogliato. Tr. Io vi dico*

*Che non si ammogliò mai, intendete? Br. O bravo!*

*Intendo: fai molto bene a vantare*

*Questa prudenza sua. Tr. E raccontava,*

*Ch' anche il padre di lui non avea mai*

*Avuto moglie. Br. Meglio: è però è giusto,*

*Che profegua così tua nobil razza.*

**Tr.** *Quel ch' ora i' penso è a buscar mancie assai.*

*O se sapessi una dozzina almanco*

*Di quelle belle parole, che dice*

*La padrona! Br. Di un poco, a che ora è posto*

*L'ordine? Tr. Non sì presto, per dar tempo*

*A più cose; ma bisogna, ch' io men vada,*

*A rivederci. Br. Addio.*

SCE.

## S C E N A Q U A R T A .

Leandro . Orazio .

**I**'Ho ben caro  
 Che tu sia qui ; bisogna esser solleciti ,  
 Perchè fra poco andremo al palio . Or. Io già  
 Sarei tornato da un'ora , se l'essere  
 Stato per suo comando a cena dal  
 Signor Valerio non m'avesse a forza  
 Trattenuto finor . Lea. L'averti un uomo  
 Di tanta autorità così distinto ;  
 Solemnizzando in certo modo con  
 Tal convito il tuo arrivo in patria , m'ha  
 Posto in necessità di non lasciarti  
 Mancare . Or. Ma con quanta sofferenza  
 M'è convenuto pagar quest'onore !  
 In prima era già in tavola da un pezzo ,  
 Che ancor si contendea distribuendo  
 Le persone ne i siti : io mi son posto  
 Dove Valerio m'ha detto senz' altro ;  
 Ma ecco vien la moglie , e fa levarmi ,  
 Gridando , non è questo il primo luogo ,  
 S'inganna mio marito : allora dispute .  
 E quello , perch'è in fronte della sala ;  
 E questo , perch'è in faccia all'uscio per  
 Cui or s'entra : quel sito è più comodo ;  
 Questo è più fresco . Al fin m'è convenuto  
 Levarmi , e andar dall'altra parte , dove  
 Mi son trovato in un riscontro di

Ven-

*Vento, ch' a un altro saria forse stato*

*Caro, ma a me non l'era punto, e forse*

*Mi sveglierà la mia flussione a i denti.*

*Se n'è avveduto quel, che m'era appresso,*

*Cb'era un guercio d'umor gioviale. Lea. Egli è*

*Tirapario, uom grazioso, è mio amico.*

*Or. Em'ba detto all' orecchio, amico, voi*

*L'avete a buon mercato; è poco male*

*Un po di fresco di più; nella guerra*

*De complimenti io ci ho lasciato un occhio.*

*Era d'inverno, e a un lungo pasto vollero*

*Per onorarmi, ch'io sedessi dalla*

*Parte del fuoco. C'era un po di male*

*Già cominciato, ed il calore, aggiunto*

*Quel del vino, e de i cibi, in guisa accrebbele*

*Che al fin mi si ferrò per sempre, come*

*Vedete, la fenestra. Si andava*

*Mangiando intanto con molti noiesi*

*Frammessi, prenda lei, mangi lei,*

*E vuol di questo? e di quest' altro? e trenta*

*Altre interrogazioni. Lea. Io mi ricordo,*

*Che alloggiando da certo amico mio,*

*Andato a letto ch' i' fui, un buon uomo*

*Mi svegliò per interrogarmi, s'io*

*Dormiva bene. Or. E il voler che si mangi*

*D' ogni cosa? e di quello che non piace,*

*Replicando ch' è buon, quand' io nol voglio?*

*E voler che si mangi più di quello*

*Che la salute, o che il piacer comporti?*

*Lea. Strano è per certo, che contrarian sempre*

*Al genio di ciascun, talch' egli è forza*

*Rinegar sempre la sua volontà.*

E

Or. E che

Or. *E che noia l'andar guardando ognora  
 Quel cb' io mi faccia? e non le piace adunque  
 Quella vivanda? or s' anche non mi piace,  
 Non mi faccian perciò querela. E quando  
 Ho dimandato da bere? il mio guercio  
 M' ha detto pian, che non bisogna essere  
 Il primo; primo io credea avess' a essere  
 Quel' cb' ha più sete, e se niuno è primo,  
 Schiaterem tutti. Dimando al mio solito  
 Del vin piccolo, e fa cenno il padrone  
 Che mi dian di quel grosso, cb' io abborrisco;  
 Bella finezza ma asserisce poi,  
 Che quello è piccolissimo. E quel tedio  
 D' ella non mangia, ella non ha mangiato  
 Niente, quando ho mangiato oltremisura?*

Lea. *Questa è solenne clausula. Or. E a che serve  
 Quel far tanto apparato? e portar roba  
 Per quaranta? Lea. Par, che spendendo molto,  
 Più onor si faccia a chi s' invita. Or. Ma  
 Se così è, mi diano un pranso onesto,  
 E'l rimanente, che pur vonno spendere,  
 Me lo diano in danari. Lea. Ob tu se' tepido!  
 Senti, in fatto di tavola anche gli altri  
 Paesi hanno le sue; già la gabella  
 De' brindisi sul bere è da per tutto.  
 E quanto impaccio è mai, non poter bere  
 Quando n' hai voglia, senza dir su prima  
 Quella legenda! aggiungi, cb' or t' imbrogliano  
 I varj stili e formole, ed or che  
 Non sai, da cui tu cominciar ti debba.  
 E in Germania? ove star conviene attenti  
 Finchè l' altro ha bevuto, e poi ripetere*

Un'

QUINTO.

75

*Un' altra riverenza in piegatura?  
 E già comincia anche qui quella smorfia,  
 E se verrà qualcuno dalla Cina,  
 Ci porterà anche quelle, e prenderemle.  
 Che dirai dell' aver per complimento  
 Da star tre ore a tavola, siccome  
 Aurai veduto appunto nel paese  
 Onde vieni? e dover stare osservando  
 A fabricar le false, ed aspettando  
 Che s' architetti l'insalata, e meschisi  
 L' olio e l' aceto con più lavoro  
 Di chi compone i balsami? e dovere  
 Dar suo plauso adattato ad ogni intingolo,  
 Che t' oblige a imparar tanti ridicoli  
 Nomi, e a sapere gli arcani del brodo,  
 E le virtù de i sapori, e le occulte  
 Qualità de i pasticci. Ma noi ora  
 Perdiamo il tempo; andiamne.*

SCENA QUINTA.

Aurelia Massimo Trespolo

*ED io vi dico,  
 Ch' essendo due gli spozalizzi, debbono  
 I rinfreschi esser due; e tanto più,  
 Ch' ora vuole il bel vivere, che non  
 Si stia mai più di una mez' ora senza  
 Mangiare, o bere. Tr. Discorre benissimo  
 La padrona, e dovrebbe in questo mese  
 Esser doppio anche il mio salario. Mas. Sta*

E 2

Attento



*Attento tu, e quando fenti la  
Carrozza, corri ch' io voglio esser giù  
Allo smontar che faranno, e servirle.  
Di braccio. Aur. Torna poi tosto a osservare,  
Correndo ad avvisarmi in tal misura,  
Ch' io le possa incontrar nel punto, che  
Alzano il piede all' ultimo gradino.*

*Tr. Non fallerò, avrò meco la pertica.*

*Mas. Or bisogna pensar, che qui non servono  
I complimenti usati; è singolare*

*L' occasione, e l' incontro. Aur. Io già ci ho*

*Pensato, e ancor ci penso. Tr. Se venisse*

*Avanti il can della signora Antea,*

*Debbo avvisare? Mas. No balordo, basta*

*Che n' avvisi Melampo. Aur. Senta un poco*

*Signor Zio: all' imboccoar che faranno*

*La porta della sala madre, e figlia.*

*L' ossequio della nostra casa viene*

*Ad incontrar l' onore, ch' or ci fa*

*La casa loro, e poichè adesso prendono*

*Il possesso di questa casa loro;*

*No, che c' è un' altra volta casa loro.*

*Mas. Ed anco non mi piace quell' ossequio*

*Ora ch' è già mia Moglie. Aur. O si sa bene,*

*Che in complimento le parole non*

*Diconsi come significative.*

*La divozion di casa nostra viene*

*A incontrar le lor grazie, ora che vengono*

*Il possesso a pigliar di casa loro*

*Dalla sua gentilezza; o veramente,*

*Dalle lor perfezioni prenderanno*

*Documento i difetti nostri, e il doppio*

*Contento*

Tornando  
in  
dietro

Così da  
te pre-  
sto pre-  
sto

QUINTO.

77

Contento a noi farà di doppia gloria.

*Qui Antea vorrà dir su alcuna di quelle  
Sue lungaggini, ed io ripiglierò,*

Dunque . . . Mas. Ma converrebbe saper cosa

*Dirà, per adattare la risposta.*

Aur. O sì, ch' io voglio dipender da lei.

Tr. Oh presto, le Signore son già in sala.

Mas. Come? o miseri noi! così ci avvisi?

Tr. Io era scappato un sol momento in

*Cucina, e la disgrazia ha fatto, che*

*Son giunte in quell' istante, e quel barone*

*Dell' altro servitore non ha detto*

*Niente. Aur. O gran caso! ecco precipitati*

*I nostri savj ordinamenti tutti*

*Per questo sciagurato: ecco perdute*

*Le mie fatiche.*

SCENA SESTA.

Antea Camilla Vispo Detti

Aur. **S** Erva divotissima.

Mas. **S** Perdono in grazia Signore, perdono,

*Un' infamissimo uomo, che dovea*

*Stare in attenzion del loro arrivo...*

(Sero)

Cam. *Eb che importa!* Ant. *Io credea quasi non fos-*

*In casa. Aur. Il servitor sarà cacciato*

*Via subito. Tr. O meschino me, or che al fine*

*Ero per fare un buon pasto? Cam. No no,*

*Io lo dimando in grazia. Mas. Si farà*

*Come più sarà in grado alla signora*

*Camilla, ver la quale in ogni cosa  
Tanto sempre sarò condescendente,  
Quanto senza riserva idolatrante.*

*Tr. Dopo i banchetti io me n'andrò da me.*

*Ant. Signora Aurelia, ecco dunque ch'io vengo,*

*Senza* *Aur. Anzi l'ossequio della casa nostra,*

*darfi* *Ant. A rassegnar me stessa e la figliuola,*

*tempo.* *Aur. Viene incontra all'onor di casa sua.*

*Vis. A tempo a tempo Signore, da capo.*

*Ant. E perchè il nostro molto poco merito*

*Aur. Dalle lor perfezion potranno prendere.*

*Mas. Ne io, Signore mie, debbo star mutolo.*

*Vis. Trespòl tacendo noi parremo asini.*

*Ant. Vien' onorato sì dal signor Massimo,*

*insieme* *Aur. Documento i difetti nostri, e'l doppio*

*fatto.* *Ant. Io mi dichiaro lor serva perpetua*

*Aur. Contento a voi sarà di doppia gloria.*

*Vis. O bella sinagoga!*

## SCENA ULTIMA.

Leandro Orazio Bruno Detti

**M** I fo servo

*A questa nobil radunanza. Or. Io pure*

*Mas. Ben venuti Signori. Aur. Riverisco*

*E l'uno e l'altro. Tr. O quante riverenze!*

*Or comincia il balletto. Mas. Il nostro giubilo*

*Or fia compito, e insieme le comuni*

*Felicità. Non par, signor Leandro,*

*Cbe*

Q U I N T O .

79

Che nel sembiante di suo figlio splenda  
Quell'allegrezza, che sarebbe propria  
Del tempo: nè pur si accosta alla sposa.

Lea. O un ragazzo com'egli è! ve n'ha

Alcuni, che son come le fanciulle;

Ei non s'è ancor domesticato mai

Con donne. Mas. Tanto meglio. Lea. Via melense

Risvegliati; che modi? par ch'ioi' abbia

Fatto allevare in un bosco. Or. Signora

Eccomi . . . . Aur. Signor mio, io sto pensando

Quanto debbo esser lieta in conseguire

Un consorte sì degno, e sì stimabile, e

Colmo di tanta meritevolezza.

Or. Anch'io son tutto allegro come la

Vede. Mas. Or' avanza qua quel tavolino

Trespol. Or. Che veggio? anch' ella è qui? ah questo

Servirà a farmi tanto più sentire

La mia disgrazia. Mas. Secondo il concerto

Che abbiam fra noi, Leandro, prima di

Toccar la mano, saran regolati

Nella scrittura ambedue que' capitoli,

Che sono stati mal espressi. Alburio.

Notaio esperto ed onorato è qui

Per farlo. Lea. Molto bene: è giusta, che

La sicurezza di vostra nepote

Sia cautelata in tutti i modi. Mas. Or dunque

Scrivete pur, come vi ho detto: Aurelia

È qui presente. Or. Signora Camilla,

Par ch'ella mi riguardi con disdegno;

Debbo perderla, ed anche esserle in ira?

Ant. Dee riguardarvi con amor? quand'ella

È qui per isposare un'altro, e voi

È 4

Per

*Per isposare un' altra ? Or. Così vuole  
Il mio crudo destino. Ant. Anzi pur dite,  
Che avete voi così voluto. Se*

*Foste venuto a parlar seco, come  
Avevate promesso, e non avete  
Col contare ad Aurelia del ventaglio,  
Fatto creder, che inganno fosse il vostro,  
La sarebbe ita forse in altro modo.*

*Or. Io ingannare? la cosa del ventaglio  
Fu da mio padre indicata, il venire  
A parlar seco mi fu contrastato*

*Con tanto mio dolor, che non so esprimerlo.*

*Aur. Pare, che Orazio abbia qualche negozio  
Con l' altra sposa, e con sua madre. Bt. Io l'ho  
Avvisato dell' esser essa quella,*

*Che dee sposarsi dal signor suo zio;  
Però la va complimentando. Aur. O bene;  
Mi piace molto che si faccia onore,  
E par che il faccia con grazia.*

*Cam. Che dunque  
Non mi burlava? Or. Io burlarvi amor mio?  
Io che dal primo punto, in cui vi ho  
Veduta, non ho più potuto mai  
Pensare ad altro?*

*Lea. Or va ben. Mas. Tanto basta  
All' altro: in questo non bisogna Alburio  
Risparmiar le parole. Aur. Io mi metto  
Nelle lor mani, e mi riporto a loro.*

*Mas. Non ci vuol altro, che dichiarar bene  
Come abbiam detto. Aur. Or via, scrivete adunque.*

*Cam. Queste espressioni non sono più a tempo,  
Nè ora sono a proposito. Ant. Eb che se*

*Orazio*

QUINTO.

81

Orazio parla di cuor veramente,  
 E s' è di quello spirito, ch' l'uom dice,  
 E tempo ancor. Or. Ma che potrei mai fare?  
 Qual rimedio c' è più? Ant. Mi fate ridere;  
 Innanzi al fatto c' è rimedio sempre.  
 Voi non l' avete sposata per ancor.  
 Aurelia. Or. No, ma quanto manca?

Aur. Ancora  
 Non se ne sbriga? Ant. Io mi rallegro molto  
 Con lei, signora Aurelia; il suo sposo  
 Non è rozo altramente, come è stato  
 Detto, in materia di cerimoniale:  
 Complisce ora con noi molto graziosamente.  
 Aur. N' ho molto gusto; ma non vogliono  
 I complimenti esser poi tanto lunghi.

Ant. Ma vien, perchè ci sono anch' io, nè voglio  
 Ch' ei mi ci faccia star. Lea. Quella riserva  
 Non mi par necessaria in questo caso.

Mas. E clausula ordinaria, ma se vuole,  
 Che si tralasci, non importa: Aurelia  
 Per altro ha caro si metta, non è  
 Vero? Aur. Mi par ci stia bene, però  
 Signor Zio faccia lei.

Or. Piacesse al Cielo  
 Ci fosse modo. Ant. Il modo Orazio è in pronto:  
 Se non avete ancor sposata quella,  
 Sposate questa in quest' istante; datela  
 La fede ora, e la mano, e sarà fatto.  
 Il becco all' oca. Or. O che propone mai?  
 Che sarebbe di poi? come potrei  
 Salvarmi da mio padre? Ant. Vostro padre  
 V' ama teneramente; al fin voi fate

Rivol-  
 tandosi  
 ancora

Un

Un maritaggio convenevolissimo:  
 Gli metteremo intorno i parenti,  
 Gli amici, che sarà mai? cosa fatta  
 Capo ha; ci vuol spirito, e non altro.  
 Or. E chi sa poi se dell' istesso genio  
 Sia la signora Camilla? Cam. Potrebbe  
 Bene a quest' ora averlo conosciuto.  
 Non desidero altro; e non avendo  
 Padre, quando ubbidisco alla signora  
 Madre, non ho da cercar' altro. Or. Or dunque  
 Sia in buon punto: la mano ecco, e la fede:  
 Non prenderò altra donna mai. Cam. Nè io  
 Altr' uomo mai. Mas. O là che giocolino  
 E cotesto? Aur. Ma ormai le cerimonie  
 Van troppo avanti. Ant. Ell' è una cerimonia  
 Franzese: nel finire i complimenti  
 Volea bacciarle la mano. Lea. Gli è vero,  
 Si fa così da i Franzesi. Aur. Son dunque  
 Cerimoniosi ancora più di noi  
 Coloro. Br. Sì Signora, con le mani  
 E con le braccia delle donne fanno  
 Cerimonie grandissime. Lea. Ora tutto  
 Va ben, sottoscriviamo. Mas. Eccoci pronti  
 Lea. Lodato il Cielo è pur fatta! Mas. Io ne sono  
 A pien contento. Lea. Io tocco il Ciel col dito.  
 Aur. Somma è la mia allegrezza. Or. Ma la mia  
 Supera ogn' altra. Lea. Or vedi, se si è  
 Svegliato il modestino, che pareva  
 S' inritrosisse all' odor delle nozze!  
 Or via ben, tocca a te di far la prima.  
 Or. Che mi comanda Signor padre? Lea. O adesso  
 Che ti comando! i' avrò da insegnare?  
 Mas. La

Mas. *La mano a mia nepote , e tutto è al termine .*

Or. *La mano ? che dobbiam forse ballare ?*

*Son pronto .* Lea. *Sì ballare ; e che ? non sai*

*Come si fan gli spozalizj sciocco ?*

Or. *Spozalizj ?* Aur. *O che vien dal mondo nuovo ?*

Or. *Funzion di spozalizio io non potrei*

*Farla con la signora Aurelia .* Aur. *Cosa ?*

Lea. *Che di tu ?* Or. *Non potrei , perche l'ho fatta*

*Pur' or con questa giovane .* Lea. *Che Mas. Come ?*

Aur. *Tristo , era questo il complimento ?* Br. *In fede*

*Mia quel colloquio non mi piaceva punto .*

Lea. *Ab indegno . . . .* Or. *Deb perdono signor padre ,*

*Perdono : forza di destin , d' amore ;*

*Io andava a morte in pochi dì s'ogn' altra*

*Che questa era mia sposa .* Lea. *Io son sì attonito ,*

*Sì fuor di me . . . .* Mas. *In questo modo ? in questo*

*Si tratta co' par nostri ? tradimenti*

*Un sopra l' altro ? e in casa mi si viene*

*A far di queste ?* Or. *Io ve ne chieggo mille*

*Perdoni , io giuro . . . .* Mas. *Vi meritereste*

*Quanti vi siete , non uscir di qua ,*

*Se non co' piedi innanzi : ma pur voglio*

*Frenarmi infn che siete in casa mia ,*

*Fuori però malnati , itene rosto*

*Alla malora ; avrò , avrò ben modo*

*Di far pentire quelle triste femine*

*E quanto a Orazio , vedrem dimattina*

*Come maneggi la sua spada ; per*

*Poco si vanterà di questa burla .*

Aur. *O questo no , signor Zio , troppo onore*

*Gli fareste con questo : si parrebbe*

*Che noi facessim di costor gran conto .*



Vadasi pure al diavolo; per me

Cbi non mi vuol non mi merita: forse

Mi mancheran cento miglior partiti?

Non son' io chiesta, e ricercata ognora?

Cb' avev' io a far di quel ragazzo mala

Grazia, senza creanza, e senza sale

In zucca? nol torrei per servitora!

Dite lo stesso voi di quella frasca!

Che non ha per tte. onca di cervello,

Non meritava d'averud: andiam via!

Mas. Son d' accordo, gli è ver, ma o' è l'ingiuria,

La derision, l'inganno. Aur. O quanto a questo

Se non faranno il lor dovere, e in modo

Amplissimo, saprem quel che va fatto.

Ora andiam: Trespol fa, che sgomberin subito.

Cacciagli fuor di casa a brutto onore.

Col padre, il qual veramente non ha

Colpa veruna, non tralascio di

Fare il dover di civiltà. *Lea.* Qin quale

Abisso io mi ritrèvo adesso di

Confusione? qual misto di dolore

E di vergogna, e di rabbia! ab iribaldo...

Ant. Signor Leandro mio veneratissimo,

Si trattenga la prego; non si lasci

Portar dall'ira, questa è l'occasione

Di mostrar sua prudenza. I matrimonj

Son destinati; chi potria impedirgli?

Questi figliuoli si videro a pena

Che restar presi l'un dell' altro. Al fine

Che gli può dispiacer nel parentado

Nostro? che fa un poco di roba di

Più, che ancor non sarà senza liti,

E sen-

Tornan-  
do in-  
dietro  
li fa una  
riveren-  
za  
smor-  
fosa al  
solito

Q U I N T O.

85

*E senza molti imbrogli? Cam. Queste lagrime  
Fanno fede quant' io sia afflitta del  
Suo disgusto: non merito per certo  
Di diventâr sua nuora, ma benchè  
Priva d' ogn' altra qualità, l' accerto  
Che la più riverente, ed obbediente  
Di me non troverebbe. Or. Signor padre,  
Eccomi genuflesso, è stato un impeto  
Improvviso, non ho operato io;  
Il contragenio d' una parte, e 'l genio  
Dall' altra, io do parola infîn che vivo...*

*Br. Signor padron si pieghi: c' è qualcosa  
Di straordinario in questo accidente:  
Le cose fatte al fin lodar bisognale.*

*Lea. Non mi cruccio del fatto, non mi dolgo  
Della scelta, non ho che opporre al  
Parentado; ma non dovea uccellarmi  
In questa forma; non dovea ridurmi  
A tal termine, e far sì brutto inganno,  
E così strana scena; avea a svelarmi  
La sua passione. Or. Ob signor padre non  
C' è stato tempo, io non ho.... Lea. E con Massimo  
Non passerà così; si converrà  
Venire al sangue. Ant. Quanto a questo, io prendo  
Sopra di me, di mettergli alla vita  
Persone che lo acquetino. Or. Han per altro  
Detto assai bene il fatto lor. Ant. Daremgli  
Soddisfazioni amplissime, ed in fatti  
Egli è ben di dovere: io gli farò  
Dugento riverenze, e gli dirò  
Su tre carte d' un libro, ch' ho a memoria  
Tutto, ed ha complimenti oltramirabili.*

*Tr. Signo-*

**Tr.** Signori miei, a che gioco giochiamo?

*Ancora qui? avete inteso l'ordine?*

*Io prenderò la stanga della porta.*

**Br.** Andianne ormai: e poichè in oggi tante

*Si sono fatte cerimonie inutili,*

*Lasciamo, che il signor Orazio vada*

*A farne quattro di quelle, che sono*

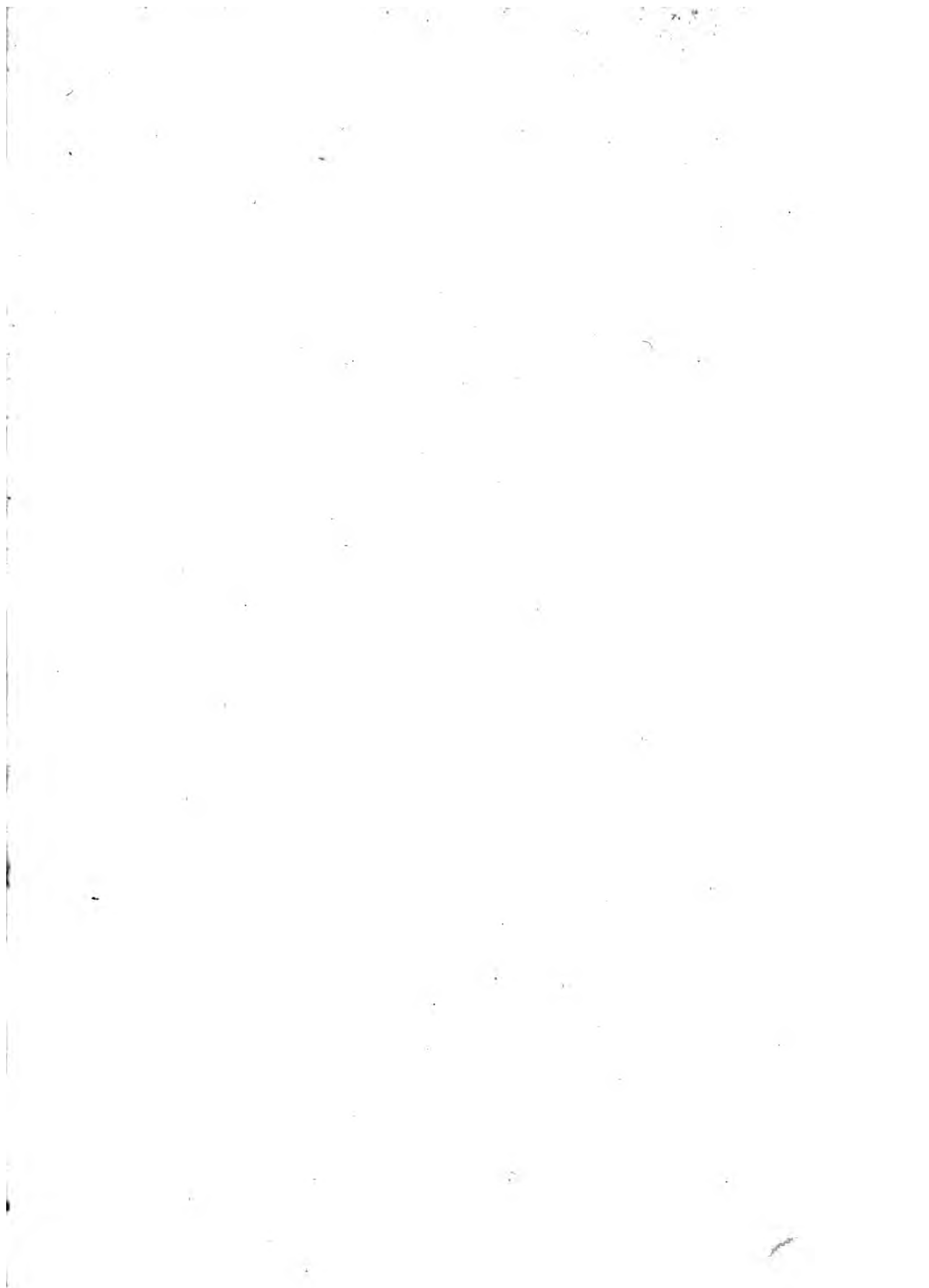
*Utili, e benemerite del mondo.*

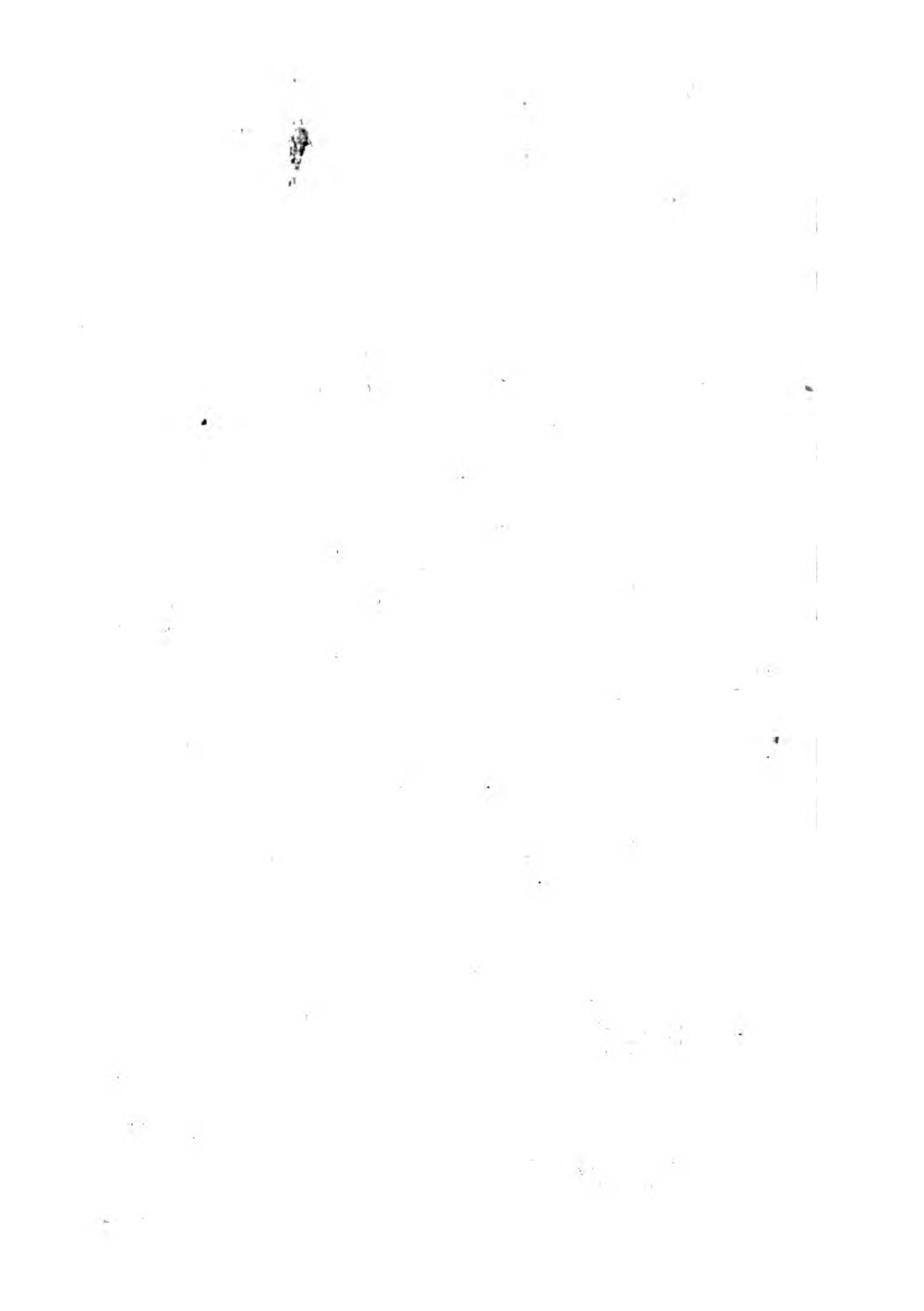
**Cam.** Uditori cortesi, se la favola

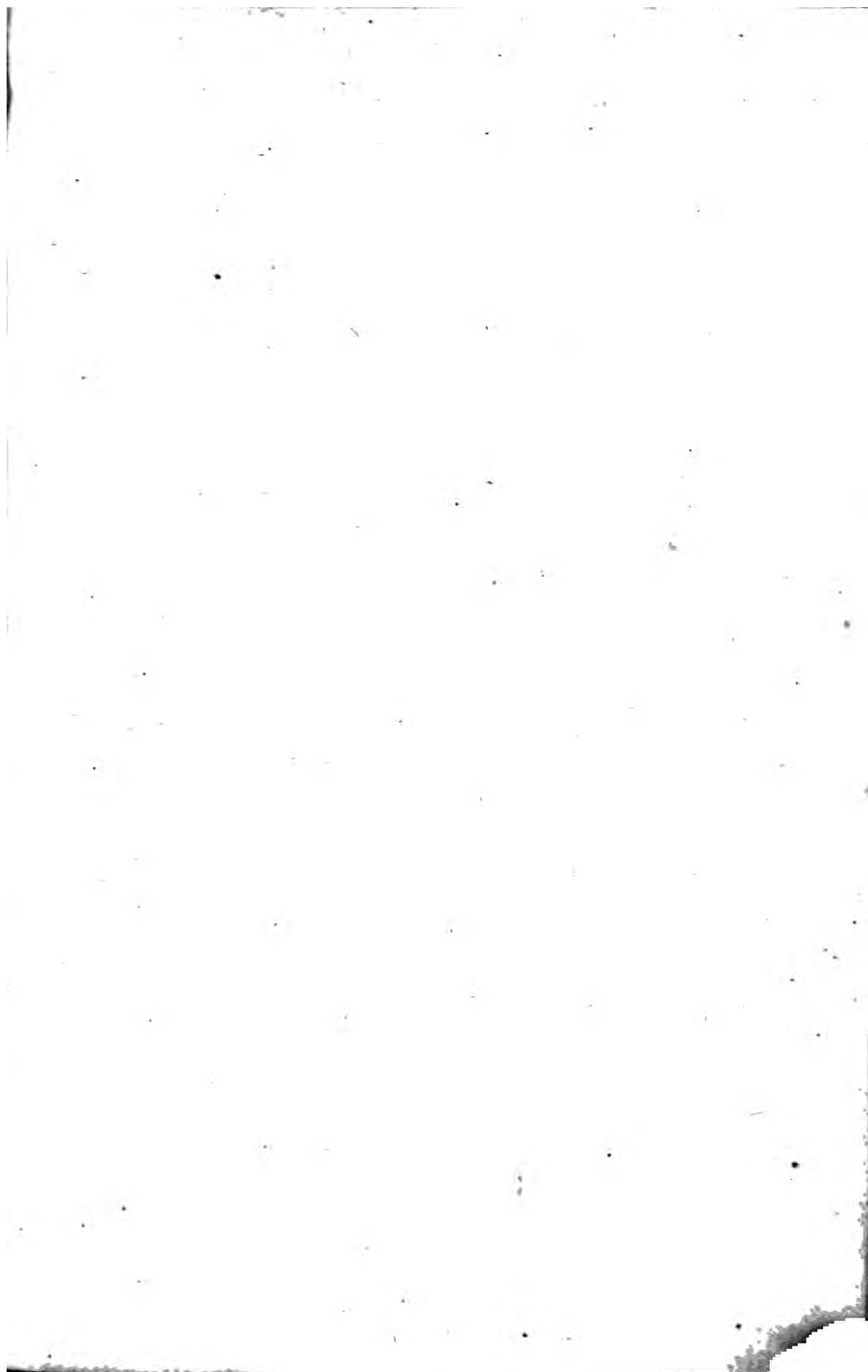
*Non v'è in tutto spiaciuta, fate grazia,*

*Che dall'applauso cen possiamo accorgere.*

I L F I N E.







562364

